

330.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	19444
(Presentazione)	19444	TASSI	19453
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19434	VETRONE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	19435
(Trasmissione dal Senato)	19434	Proposte di legge:	
Disegno e proposte di legge (Discussione):		(Annunzio)	19433
Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244);		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19434
BONOMI ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (547);		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	19462
SALVATORE ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sull'indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (617);		Cancellazione di progetti di legge dall'ordine del giorno dell'Assemblea e loro rinvio alla Commissione	19460
MARRAS ed altri: Norme di attuazione delle direttive della Comunità economica europea (CEE) nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (1991)	19435	PRESIDENTE	19460, 19461
PRESIDENTE	19435, 19440	CIAFFI	19461
ALESÌ	19444	TASSI	19461
BARDELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	19440	VALORI	19460
CIAFFI	19449	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	10434
		Gruppi parlamentari (Modifiche alla composizione)	10434
		Per il grave episodio criminoso di Empoli:	
		PRESIDENTE	19433
		MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	19433
		Provvedimenti concernenti amministrazioni comunali (Annunzio)	19434
		Ordine del giorno della seduta di domani	19462

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1975.

(È approvato).

Per il grave episodio criminoso di Empoli.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ancora una volta siamo di fronte ad uno sciagurato fatto di sangue, del quale sono rimasti vittime due tutori dell'ordine costituito: il brigadiere di pubblica sicurezza Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Cerauolo, proditoriamente trucidati a sangue freddo, mentre procedevano ad Empoli ad una perquisizione ordinata dall'autorità giudiziaria (in casa di un cittadino indiziato per detenzione di armi da guerra); un terzo agente di pubblica sicurezza, l'appuntato Arturo Rocca, è rimasto gravemente ferito dallo stesso feroce sparatore, che si è dato alla fuga e che non risulta essere stato ancora arrestato.

Sentiremo dal Governo — quando risponderà alle varie interrogazioni presentate da onorevoli deputati — una dettagliata ricostruzione dei fatti. Questa Presidenza non intende per altro ritardare la sua parola di sdegno per questo nefasto crimine, che getta nel lutto e nel dolore tre famiglie e crea un profondo senso di sgomento in tutti i cittadini che non riescono a rendersi conto di come la delinquenza possa spingersi a tanta inumana efferatezza e tanto meno sanno comprendere come questi belluini episodi possano verificarsi in una società dei tempi nostri che si vanta civile e tentino di ammantarsi del velo di un movente politico.

Questa Presidenza ha già innumerevoli volte levato la sua accorata deplorazione per questi episodi di odio e di violenza che non sono certo consoni a quegli ideali di democrazia e di progresso in nome dei quali siamo in quest'aula ad operare in nome del popolo italiano. Mancheremmo alla fiducia di quanti ci hanno inviati ad esprimere in civili dibattiti il pensiero delle varie correnti politiche,

se non ci impegnassimo con tutte le nostre forze, per cercare di migliorare il clima in cui oggi tristemente viviamo nel nostro paese e comunque combattere in ogni settore — comune e politico — la delinquenza dilagante.

Il Presidente della Camera ha già espresso il suo commosso cordoglio al capo della polizia. Lo rinnovo qui, esprimendo un dolore, che è di tutta la Camera, senza distinzione di parte, e ripetendo la nostra attestazione di gratitudine alle forze dell'ordine tutte, cui tanti sacrifici si chiedono ogni giorno, e che tanto spesso pagano con la morte l'adempimento del loro dovere al servizio della comunità nazionale. Le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime, il nostro augurio di pieno ristabilimento al superstite. Esprimiamo insieme il nostro proposito di agire, ognuno per la sua parte, in modo da contribuire ad eliminare siffatte efferatezze dalla cronaca della vita quotidiana del popolo italiano. (*Segni di generale consentimento*).

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo, a nome del Governo, alle espressioni di cordoglio e di condanna per i gravi fatti di Empoli.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELLUSCIO ed altri: « Miglioramenti economici in favore degli appartenenti alle forze di polizia » (3413);

BORROMEO D'ADDA ed altri: « Modificazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (3414);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

GRILLI ed altri: « Proroga dello sgravio contributivo previsto nell'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito con legge 2 dicembre 1972, n. 734, a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto » (3415).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) per il triennio 1974-1976 » (*già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella III Commissione permanente*) (2836-B);

« Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina » (*approvato da quel consesso*) (3412).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei Conti ha trasmesso la determinazione n. 1219, adottata a norma degli articoli 7 e 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine all'applicazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ai componenti il collegio dei revisori dei conti del Consiglio nazionale delle ricerche (doc. XV-bis, n. 5).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di provvedimenti
concernenti amministrazioni comunali.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro dell'interno, in data 24 gennaio 1975, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comuni-

cato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre 1974 concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Palma Campania (Napoli), Modugno (Bari), Altamura (Bari), Segrate (Milano), San Vito Chietino (Chieti), San Vito dei Normanni (Brindisi), Puegnago (Brescia), Ardore (Reggio Calabria), Caorle (Venezia), Isola della Scala (Verona), Bucino (Salerno), Larino (Campobasso) e Cisterino (Brindisi); nonché gli estremi dei decreti prefettizi relativi alla proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Gallipoli (Lecce), Parete (Caserta), Frignano (Caserta), Corigliano Calabro (Cosenza), Adelfa (Bari), San Prisco (Caserta), Pattada (Sassari), Afragola (Napoli), Pomigliano d'Arco (Napoli), Cesa (Caserta), Santa Caterina Albanese (Cosenza), Casalnuovo di Napoli (Napoli) e Lamezia Terme (Catanzaro).

**Modifiche alla composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano, con lettera del 23 gennaio 1975, ha annunciato che l'onorevole Luigi Angrisani non fa più parte del gruppo parlamentare stesso.

Pertanto l'onorevole Luigi Angrisani si intende iscritto al gruppo parlamentare misto.

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2764).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

CATTANEI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, concernente il consorzio autonomo del porto di Genova » (3057).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244); e delle concorrenti proposte di legge: Bonomi ed altri (547), Salvatore ed altri (617) e Marras ed altri (1991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura, e delle concorrenti proposte di legge Bonomi, Lobianco, Bucciarelli Ducci, Vetrone, Andreoni, Armani, Balasso, Baldi, Bortolani, Bottari, Castellucci, Mancini Antonio, Micheli Filippo, Negrari, Prearo, Pisoni, Sangalli, Schiavon, Stella, Tantalò, Traversa, Urso Salvatore, Vicentini, Zaccagnini: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture; Salvatore, Tocco, Achilli, Di Vagno, Strazzi: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sulle indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture; Marras, Macaluso Emanuele, Esposto, Ingrao, D'Alema, Bardelli, Giannini, Bonifazi, Di Marino, Martelli, Mirate, Pegoraro, Riga Grazia, Scutari, Valori: Norme di attuazione delle direttive della CEE n. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito liberale italiano, della democrazia cristiana, del partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Informo altresì che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al

gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 24 gennaio ultimo scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore per la maggioranza, onorevole Vetrone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VETRONE, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione orale che mi accingo a svolgere in luogo di quella scritta, la cui distribuzione sarà ritardata per ragioni tecniche, a norma di regolamento deve essere contenuta in tempi brevi per cui, data la vastità della materia, essa risulterà necessariamente incompleta e lacunosa. Mi affido perciò fin d'ora alla cortese comprensione dei colleghi e prego l'onorevole Presidente di concedermi, ne necessario, qualche minuto di tolleranza...

PRESIDENTE. ... soprattutto se pensiamo alle 600 pagine che ella — si dice — ha preparato per la relazione scritta!

VETRONE, *Relatore per la maggioranza.* Inizierò con un breve riferimento alla conferenza di Stresa del 1958. In essa furono gettate le basi della politica agricola comunitaria, nel contesto degli articoli del Trattato di Roma che riguardano l'agricoltura, e in particolare dell'articolo 39 il quale, appunto, fissa gli obiettivi della politica agricola comunitaria. Poiché nell'ambito e nei limiti di tali obiettivi si collocano le norme di applicazione delle direttive comunitarie, è bene che essi siano ricordati: « 1) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola e dell'impiego dei fattori di produzione, in particolare della mano d'opera; 2) assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie al miglioramento del reddito individuale; 3) stabilizzare i mercati; 4) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; 5) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori ».

Riconosciuta poi l'estrema complessità dei problemi posti dalla definizione di una politica agricola comune, la conferenza di Stresa giunse tuttavia ad evidenziare i principi fondamentali che rappresentavano allora i presupposti delle future azioni comunitarie. L'agricoltura, cioè, è parte integrante dell'economia generale, ed è un

fattore essenziale della vita sociale della Comunità. L'azienda a carattere familiare costituisce uno dei fondamenti dell'agricoltura comunitaria: conviene perciò salvarla con mezzi appropriati. Un equilibrio dovrà essere ricercato poi tra la produzione e le possibilità di smercio, tenendo conto delle possibilità di specializzazione conformi alle strutture economiche e alle condizioni naturali presenti nella Comunità. Una stretta relazione deve venire stabilita inoltre tra la politica dell'adattamento delle strutture e la politica del mercato. Nel processo di adattamento conseguente alla ricerca di più alti livelli di produttività è quindi necessaria una politica di prezzi che consenta di restare o divenire competitivi; dovranno simultaneamente concedersi aiuti alle regioni e alle aziende meno favorite per rendere possibili le riconversioni necessarie. Il miglioramento delle strutture agricole deve infatti consentire di assicurare e mantenere al lavoro e ai capitali impiegati nell'agricoltura remunerazioni paragonabili a quelle che essi riceverebbero negli altri settori economici. Un riorientamento, infine, professionale della mano d'opera ed una più rigorosa industrializzazione delle regioni rurali, è fatto fondamentale per la soluzione dei problemi posti dalle aziende marginali.

Sulla base di questi principi ci si sarebbe dovuti attendere una applicazione progressiva che li avesse interessati tutti, e in particolare, quelli relativi alle strutture agricole. Invece, da un bilancio della politica agricola comune è facile rilevare come, salvo la partecipazione finanziaria comunitaria per la realizzazione di progetti individuali di strutture produttive, la politica agricola comune ha avuto come assetto unicamente l'organizzazione di mercato e la politica dei prezzi comuni.

Senza ripetere tutte le valutazioni contenute ampiamente nella relazione scritta, dirò soltanto che, pur avendo avuto alcuni risultati innegabilmente positivi, specie se posti a raffronto con la sconvolgente evoluzione dei prezzi verificatasi sui mercati mondiali, in questi ultimi anni, la politica agricola comune, così limitata nella sua portata, non ha risolto il problema di fondo della comparabilità del reddito agricolo. È a partire da questa constatazione fondamentale che la politica agricola comune subisce negli anni più recenti una spesso difficile, ma inarrestabile evoluzione che si caratterizza attraverso più tappe, e tra le più importanti certamente la prima con cui nel

dicembre del 1968 veniva annunciato il piano Mansholt. Sicco Mansholt presenta il suo documento di lavoro, denunciando innanzitutto le tre cause frenanti il progresso dell'agricoltura comunitaria, la quale nel contesto economico generale, caratterizzato da progresso e benessere, rimaneva in una posizione di accentuato sfavore. Le tre cause frenanti vengono individuate negli squilibri produttivi, nella quota eccessiva della popolazione agricola, nelle dimensioni troppo esigue delle aziende. Problema perciò duplice: economico e sociale.

Secondo il pensiero di Mansholt, per quanto riguarda gli squilibri produttivi, la superproduzione di alcuni prodotti agricoli è certamente conseguenza della politica dei prezzi, seguita senza tener conto di criteri economici ma piuttosto empirici, e senza cercare di regionalizzare le varie produzioni, orientandole verso zone a vocazione naturale.

In ordine alla quota eccessiva della popolazione agricola, gli agricoltori sono ancora troppi e vivono male; sono troppi, malgrado l'esodo naturale che vi è stato progressivamente dopo l'ultima guerra e accentuatosi nell'ultimo decennio fino a raggiungere punte incredibili; vivono male, perché quelli che partono, pur liberando molti posti di lavoro, non risolvono che lentamente e solo parzialmente i problemi di quelli che restano. Il numero di capi-azienda di età superiore ai 57 anni, rappresenta il 50 per cento del totale, e i capi azienda senza successori risultano in numero di un milione e duecentomila nella Comunità, di cui 900 mila solo in Italia.

Per risolvere il problema bisogna, perciò, trovare il giusto punto di equilibrio tra popolazione attiva e struttura di produzione e di commercializzazione. Da qui le proposte di offrire agli agricoltori anziani, oltre ad un premio di apporto strutturale, un'indennità annua complementare di reddito. In cambio, essi debbono cessare l'attività, liberare le loro terre e permettere ai giovani agricoltori di avere a disposizione delle aziende vitali o da far diventare tali. Gli altri sono posti di fronte alla scelta: restare o lasciare. Nel primo caso, avranno la possibilità di ricevere una migliore qualificazione professionale, in modo da poter divenire degli agricoltori all'altezza dei loro compiti, degli imprenditori moderni, capaci di decidere le loro scelte economiche e di cooperare nell'ambito dei raggruppamenti di produzione e di commercializzazione. Nel secondo caso,

se preferiranno cioè lasciare l'agricoltura, saranno aiutati nel processo di riconversione, in modo che il loro reinserimento in altre attività, che dovranno essere create attraverso una vigorosa politica di sviluppo regionale, possa avvenire nelle migliori condizioni sotto il profilo tecnico-economico.

Per quanto si riferisce alle dimensioni troppo esigue delle aziende, ciò che si verifica per ragioni strettamente connesse alle due cause precedenti, viene posto infine il problema della risoluzione pregiudiziale della direzione aziendale. È fuori dubbio che è impossibile impostare un programma agricolo a lungo termine lasciando invariate le strutture della maggioranza delle aziende. La costituzione di aziende di sufficiente dimensione economica costituisce infatti la base indispensabile affinché gli agricoltori, passando dalla fase contadina a quella imprenditoriale, possano conseguire soddisfacenti condizioni di vita e di lavoro, nonché reagire in modo migliore alle situazioni di mercato.

A tutto ciò si può giungere ponendo a disposizione degli agricoltori che restano sia le superfici necessarie perché le loro aziende siano vitali, sia i finanziamenti necessari per una profonda ristrutturazione aziendale.

Di conseguenza, i mezzi proposti per una riforma socio-strutturale nell'agricoltura consistono in una prudente politica dei prezzi al fine di ristabilire un loro equilibrio tra domanda ed offerta, in una diminuzione del numero degli agricoltori e nella formazione di aziende agricole di dimensioni vitali tali da renderle economicamente competitive; il tutto appoggiato su una politica per la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare nelle regioni a predominante economia agricola, e su una opportuna politica sociale. L'adattamento alla commercializzazione attraverso la concentrazione dell'offerta (associazione dei produttori), l'adeguamento qualitativo della produzione all'evoluzione del gusto del consumatore, completerebbero infine la serie dei rimedi per migliorare la situazione dell'agricoltura.

Tralasciando ora le altre tappe, tutte importanti, dell'evoluzione della politica agricola comune, ricordo l'ultima, quella finale, dell'aprile 1972, quando il Consiglio dei ministri della Comunità approvava le prime tre direttive che l'Italia aveva tenacemente perseguitate e volute, vincendo le incomprensioni e le resistenze dei paesi *partners* (poco interessati alla politica delle strutture) e facendo accettare tre principi fondamentali per adattare in modo più puntuale le direttive

alla realtà dell'agricoltura italiana, e precisamente il principio della regionalizzazione, quello della comparabilità del reddito riferita al reddito di lavoro, in luogo del prodotto lordo interno dell'azienda, e la partecipazione finanziaria della Comunità elevata al 65 per cento delle spese relative alle indennità di cessazione. Le tre direttive, note con i numeri 159, 160, 161, che il nostro Parlamento avrebbe dovuto recepire entro il 31 dicembre 1973, giungono soltanto oggi all'esame dell'Assemblea, con un ritardo dovuto a motivi diversi: lunghe procedure, ricerca dei mezzi finanziari necessari, crisi di Governo e, infine, l'ampio dibattito in Commissione agricoltura, iniziato il 3 ottobre 1973 e conclusosi solo il 23 gennaio 1975, con la stesura di un testo profondamente innovato rispetto a quello governativo. Queste prime tre direttive danno l'avvio alla politica delle strutture, mettendo così in evidenza quanto già detto, e cioè che la politica di mercato e dei prezzi non può da sola risolvere tutti i problemi dell'agricoltura europea, e in particolare quelli dell'agricoltura italiana.

Occorre ora sottolineare, sia pure in maniera sintetica, estremamente sintetica, i tre aspetti fondamentali delle direttive comunitarie, cioè, le motivazioni, i criteri richiesti e le misure previste. La direttiva n. 159, sull'ammodernamento delle aziende, suggerisce di concentrare gli investimenti su aziende che meritano, che siano cioè in grado, nei tempi previsti (sei anni, elevabili a nove nelle regioni agricole più sfavorite), di raggiungere gli obiettivi fissati (redditi da lavoro comparabili a quelli extragricoli della stessa zona); di favorire poi, per quanto possibile, le associazioni, in particolare per ciò che concerne l'assistenza interaziendale e l'utilizzazione comune del materiale; di prevedere, infine, aiuti speciali per talune zone ove l'attività agricola, pur se sfavorita dalle condizioni ambientali, è indispensabile per ragioni di equilibrio ecologico.

Sulla base di tali motivazioni, sono state fissate le condizioni principali richieste agli imprenditori in grado di sviluppare le loro aziende in modo razionale, per poter beneficiare degli aiuti. E precisamente: esercitare l'attività agricola a titolo principale, possedere una sufficiente capacità professionale, impegnarsi a tenere una contabilità, elaborare un piano di sviluppo aziendale, avere un reddito inferiore all'obiettivo di ammodernamento, oppure un reddito infe-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

riore comparabile a quello extragricolo della zona, corrispondente al salario lordo medio dei lavoratori non agricoli.

Le misure incentivanti, infine, consistono nella messa a disposizione, in via prioritaria, delle terre rese libere nel quadro della direttiva n. 160, relativa alla cessazione delle attività agricole; in aiuti sotto forma di abbuoni di interessi per gli investimenti previsti nel piano di sviluppo aziendale, con l'esclusione delle spese per l'acquisto di terre o di bestiame vivo, suino e avicolo, nonché di vitelli destinati all'ingrasso, salvo che non si tratti di prima dotazione; nella garanzia per i mutui contratti e per i relativi interessi.

È chiaro che non si vogliono immobilizzare somme enormi per l'acquisto di terre; ma è altrettanto chiaro che le condizioni offerte, sotto forma di mutui anche ventennali e a basso tasso di interesse, permettono agli agricoltori, attraverso l'intervento bancario, di pervenire praticamente agli stessi risultati. L'ampliamento aziendale, quindi, sarà favorito. E questo è un punto che gli agricoltori italiani debbono prendere in particolare considerazione.

Le facilitazioni finanziarie, poi, diventano ancor più intensi nelle zone sfavorite. Vanno inoltre considerati gli aiuti previsti per le aziende orientate verso la produzione di carni bovine ed ovine, ove le misure generali di incentivazione sono integrate da un premio di orientamento concesso per ettaro di superficie, nei limiti, però, di 100 ettari per azienda agricola. Altre misure che meritano di essere sottolineate, perché particolarmente recepibili dagli agricoltori italiani, sono gli aiuti di avviamento alle associazioni riconosciute, che hanno come scopo l'assistenza interaziendale, il razionale utilizzo del materiale agricolo o comunque una attività in comune; gli aiuti per le operazioni di ricomposizione e di irrigazione e infine gli aiuti transitori agli investimenti per coloro che non possono raggiungere il reddito previsto, ma non possono nemmeno beneficiare delle misure contemplate dalla direttiva n. 160 sulla cessazione dell'attività agricola, direttiva che qui ora illustrerò, anch'essa in forma estremamente sintetica.

Si è detto che la riforma delle strutture è attuabile a condizione che si rendano liberi i terreni per ampliare le aziende; si tratta quindi di incoraggiare, attraverso opportuni incentivi, quegli agricoltori, specie anziani, che intendano lasciare le attività agri-

cole e porre a disposizione del programma le loro terre. Le principali misure previste consistono in una indennità annua agli imprenditori agricoli di età tra i 55 ed i 65 anni, che esercitino tale attività a titolo principale e che intendano cessarla, nella concessione di un premio rapportato alla superficie agricola conferita (definito premio di apporto strutturale); nella concessione di una indennità annua, estesa anche ai lavoratori agricoli dipendenti ed ai coadiuvanti familiari di età tra i 55 ed i 65 anni, e che lavorino in aziende i cui imprenditori beneficino delle stesse misure. I criteri di applicazione di detti benefici richiedono che l'esercizio dell'attività agricola duri almeno da un certo numero di anni e che almeno l'85 per cento della superficie resa libera sia affittata per un congruo numero di anni o venduta ad imprenditori che attuino il piano di sviluppo aziendale oppure ad organismi pubblici fondiari. È appena il caso di sottolineare, ora, la interdipendenza tra le due direttive, e ripetere che il successo della prima è strettamente condizionato dalla realizzazione della seconda; ma il successo della prima direttiva dipende altresì dalla realizzazione della terza, la risoluzione n. 161, che contempla misure di investimenti per il fattore umano, come ora brevemente dirò. È chiaro, infatti, che soltanto una adeguata informazione socio-economica potrà permettere ad un elevato numero di agricoltori di orientare correttamente le loro scelte, sia che vogliano abbandonare l'agricoltura, sia che vogliano restare, ma a condizioni accettabili. Questa direttiva rappresenta appunto lo strumento per orientare queste scelte, ed oggi in Italia una rete di informazioni socio-economica è praticamente inesistente. In pratica si tratta di raggiungere tre obiettivi distinti; in primo luogo migliorare la qualificazione professionale di coloro che vogliono rimanere, siano essi imprenditori o lavoratori agricoli dipendenti o coadiuvanti familiari; in secondo luogo aiutare la riconversione professionale di quelli che pur lasciando l'attività agricola intendano ancora lavorare ma in attività diverse; in terzo luogo, ma non ultimo, informare e consigliare coloro che potrebbero abbandonare l'attività agricola, rinunciando a proseguire qualsiasi attività in cambio di indennità, nonché del premio di apporto strutturale per la messa a disposizione delle loro terre.

A questo punto si innesta il discorso sull'applicazione delle tre direttive in Italia, secondo le proposte contenute nel disegno di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

legge n. 2244, modificato dalla Commissione agricoltura. Prima di iniziare tale discorso, è opportuno — ai fini di una più completa conoscenza del disegno generale concepito dagli organi comunitari — ricordare che quasi alla vigilia dell'applicazione delle prime tre direttive (negli altri paesi beninteso), il Consiglio dei ministri della Comunità adottava una quarta direttiva per l'agricoltura di montagna e di altre zone sfavorite, ed una quinta direttiva per la forestazione. Non è ora possibile, per ragioni di tempo, illustrarle; è però utile ricordare la funzione sostitutiva ed anche integrativa che esse avranno soprattutto in Italia, in quelle zone interne ove la direttiva sull'ammodernamento delle aziende potrebbe incontrare talvolta difficoltà di applicazione. E deve essere richiamata l'attenzione della Camera anche sulla circostanza che l'esecutivo europeo, di fronte ai ritardi accumulati dal nostro paese in ordine al recepimento delle direttive, non ha potuto esimersi dall'aprire, ai sensi dell'articolo 169 dei trattati, la procedura di infrazione nei confronti del nostro paese.

Purtroppo, l'arco e la portata delle implicazioni negative legate al protrarsi del nostro ritardo potrebbero non arrestarsi qui. Non dobbiamo infatti dimenticare il grosso rischio che corre il nostro paese di vedersi costretto a ritardare l'applicazione, nella sua interezza, della direttiva per l'agricoltura di montagna, dal momento che una parte sostanziale delle misure da questa direttiva previste è intimamente legata alle norme della direttiva n. 159 sull'ammodernamento aziendale.

E veniamo ora al progetto di legge n. 2244, nel testo modificato, facendo innanzi tutto osservare che esso si compone di due parti ben distinte, la prima concernente la definizione degli obiettivi generali, nonché lo stanziamento dei mezzi finanziari; la seconda contenente delle misure specifiche di applicazione.

Gli articoli della seconda parte non sono tutti della stessa natura. Al contrario, essi possono essere classificati in quattro gruppi ben distinti: articoli che si limitano a recepire alla lettera le misure previste dalle tre direttive; articoli che traducono in disposizioni nazionali le misure previste dalle tre direttive, adeguandole alle esigenze nazionali, in virtù dei margini di discrezionalità lasciati agli Stati membri; articoli che concernono la strumentazione operativa; articoli che concernono la ripartizione delle responsabilità e delle funzioni fra l'amministrazione

centrale e le regioni, in vista dell'attuazione concreta della politica di riforma delle strutture.

Sulla parte del provvedimento riguardante la strumentazione operativa e la ripartizione delle funzioni fra l'amministrazione centrale e le regioni, la Commissione esecutiva europea si è rigorosamente astenuta dal fare osservazioni, trattandosi in questo caso di questioni di organizzazione interna di uno Stato membro, sulle quali pertanto l'esecutivo europeo non può avere alcun potere di intervento.

Ma proprio su questo problema dei rapporti fra Stato e regioni si è invece maggiormente incentrata la discussione, che è durata molto a lungo, prima di giungere ad una soluzione di compromesso nell'ambito della maggioranza; compromesso raggiunto sulla base del parere della Commissione affari costituzionali della Camera.

Seguendo, infatti, il suggerimento dato da questa Commissione, la maggioranza della Commissione agricoltura ha apportato sostanziali modifiche alle norme contenute in proposito nel disegno di legge governativo. Il testo elaborato contiene — a giudizio del relatore — le caratteristiche proprie di una legge-quadro, anche se non poche sono le norme di competenza legislativa delle regioni e che le regioni possono però modificare con proprie leggi, per meglio adeguarle alle loro strutture socio-economiche.

Queste norme a carattere suppletivo e dispositivo sono state inserite nel disegno di legge in relazione alla riconosciuta necessità di rendere subito applicabile la legge sull'intero territorio nazionale, salvo, beninteso, il potere delle regioni di modificare tali norme, che hanno funzione semplicemente suppletiva, con proprie leggi.

Il testo della Commissione agricoltura contiene, in definitiva, norme non derogabili da parte delle regioni e norme derogabili dal punto di vista legislativo. Quanto poi ai poteri amministrativi propri delle regioni, il nuovo testo li riconosce in modo diretto e non più attraverso l'istituto della delega previsto dal testo governativo.

Messi ora da parte gli articoli con cui il progetto si limita a recepire alla lettera il dispositivo comunitario, sottratto ad ogni possibilità di adattamento da parte degli Stati membri, vanno ricordate le modifiche più importanti apportate dalla Commissione agricoltura in ordine ai progetti governativi di applicazione nazionale delle tre direttive.

Per quanto riguarda le norme di applicazione nazionale della prima direttiva, quella sull'ammodernamento, la Commissione agricoltura ha stabilito innanzitutto la priorità da riservare alle imprese diretto-coltivatrici e cooperative nella erogazione degli incentivi, dei quali, in ogni caso, non possono godere le persone giuridiche rappresentate da società diverse dalle cooperative.

A questo proposito, c'è da prevedere che l'esecutivo europeo troverà difficoltà ad aval-lare queste innovazioni, che sono connesse alla particolare struttura imprenditoriale della nostra agricoltura e alla insufficiente disponibilità di mezzi. D'altra parte, se il Governo ha condiviso queste scelte, si deve ritenere che riuscirà a far valere presso le Comunità europee le buone ragioni che le sorreggono.

La Commissione agricoltura ha poi apportato un'altra importante innovazione a proposito della figura del coadiuvante familiare, il quale, se ha collaborato per almeno tre anni con il titolare dell'azienda, può avere anche lui il riconoscimento di imprenditore agricolo a titolo principale, che è condizione indispensabile per gestire un piano di sviluppo aziendale e fruire dei benefici.

La Commissione agricoltura ha risolto, inoltre, il problema delicato dell'imprenditore mezzadro e colono in possesso di tutti i requisiti dettati dalle direttive e che vuole realizzare un piano di sviluppo aziendale indipendentemente dal consenso del proprietario concedente, nel senso che il mezzadro-colono potrà realizzarlo ancorché il proprietario neghi il consenso, ma sempre che il piano di sviluppo sia stato approvato dagli organi regionali. Ma non v'è dubbio che, una volta che la legge abbia risolto definitivamente il problema della mezzadria, ne risulterà facilitato il processo di ammodernamento dell'agricoltura il quale, come si evince dal tenore delle direttive comunitarie, è chiaramente fondato su una più ampia mobilità della terra.

Sempre in ordine alle provvidenze incentivanti, vanno sottolineate le modifiche apportate dalla Commissione agricoltura al testo governativo in materia di credito agrario, modifiche suggerite per altro dallo stesso esecutivo europeo e accolte dal Governo. Il nuovo testo prevede, infatti, una elevazione del limite di percentuale di garanzia da parte dell'apposito fondo interbancario, e precisamente al 70 per cento nel caso in cui il piano di sviluppo aziendale sia presentato da affittuari, da mezzadri e da coloni, al 90 per cento per le cooperative agricole, e fino al 100 per

cento nel caso che affittuari, mezzadri e coloni non possano offrire alcuna garanzia reale. In considerazione poi del maggior costo del denaro, il concorso del pagamento degli interessi da parte dello Stato è stato elevato dal 5 al 7 per cento per tutte le zone del paese e dal 7 al 9 per cento per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone, ella sta leggendo da mezz'ora. Vi è una precisa norma regolamentare in proposito: non mi obblighi a violarla.

TASSI. Non abbiamo una relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, vi è una precisa norma regolamentare che non è derogabile. Onorevole Vetrone, la prego di concludere.

VETRONE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, mi avvio a concludere. D'altra parte, non è colpa mia se la relazione scritta non è pronta.

PRESIDENTE. Appunto per questo l'ho lasciata parlare oltre i venti minuti regolamentari.

VETRONE, Relatore per la maggioranza. Termino la mia relazione, signor Presidente, dal momento che ella non mi vuol concedere altro tempo.

PRESIDENTE. Non è che io non voglia: non posso concederglielo. Tenga presente, onorevole Vetrone, che il Presidente non può fare ciò che vuole.

VETRONE, Relatore per la maggioranza. Ho terminato, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bardelli, al quale rivolgo la raccomandazione di attenersi ai limiti di tempo prescritti.

BARDELLI, Relatore di minoranza. D'accordo, signor Presidente, con un minimo di tolleranza in considerazione del fatto che, senza colpa di alcuno, le relazioni non sono state stampate.

Il disegno di legge n. 2244, concernente la attuazione delle direttive comunitarie, perviene all'esame dell'Assemblea a poco meno di tre anni dalla approvazione delle direttive

stesse da parte degli organismi competenti della Comunità.

Quali sono le cause e le responsabilità di un così grave ritardo, che non sono emerse con la necessaria obiettività nemmeno dalla relazione di maggioranza? Queste responsabilità non toccano il Parlamento come tale, e per esso la Commissione agricoltura. Esse investono unicamente — occorre sottolinearlo con chiarezza — i Governi e le maggioranze che si sono succeduti dal 1972 in poi. Queste cause vanno, infatti, ricercate essenzialmente nei profondi interni dissensi in seno alla maggioranza ed al Governo che hanno paralizzato per lunghi periodi di tempo i lavori del Comitato ristretto e della Commissione agricoltura, dissensi che investivano questioni qualificanti di grande rilevanza come sono quelle relative ai poteri delle regioni, al ruolo delle imprese contadine, singole e associate, alla regionalizzazione degli enti di sviluppo, al destino della mezzadria e della colonia, alla durata dei contratti di affitto a coltivatori diretti, alla tutela degli interessi dei piccoli proprietari concedenti.

Le più importanti tra queste questioni rimangono purtroppo ancora insolute, nonostante i ripetuti impegni assunti dai vari governi e dalle relative maggioranze che hanno preceduto il Governo e la maggioranza attuali.

Le tre direttive di cui stiamo discutendo avrebbero dovuto determinare, era stato detto, una svolta nella politica agricola comunitaria correggendone gli indirizzi di fondo, le distorsioni e le gravi inefficienze, da tutti riconosciute e denunciate.

Purtroppo così non è stato e non sarà; gli indirizzi di fondo e la logica della politica agricola comunitaria non vengono toccati dalle direttive. Tale politica, infatti, rimane fondata sul sostegno indiscriminato dei prezzi che assorbe circa 4 mila miliardi l'anno, pari all'80 per cento del bilancio della Comunità economica europea, e che ha favorito e favorisce solo le agricolture più forti dei nostri *partners*, e più in generale, all'interno di ogni paese, favorisce le grandi aziende, cosiddette efficienti, a danno delle piccole e delle medie.

Ma soprattutto ciò che noi abbiamo fin dall'inizio denunciato è la logica sbagliata che ha ispirato ed ispira la politica agricola comunitaria, che deve essere mutata poiché contrasta con gli interessi economici complessivi del nostro paese e, per molti aspetti, con gli interessi economici dell'Europa nel suo

insieme. Le direttive avrebbero potuto essere l'occasione per avviare una modifica di questi indirizzi di fondo, di questa logica della politica agricola comunitaria. Indirizzi e logica che si sono ispirati e si ispirano al presupposto profondamente errato, secondo il quale il problema fondamentale della nostra epoca in Europa era ed è quello del ridimensionamento dell'occupazione e della produzione in agricoltura, stante le larghe possibilità di approvvigionamento dei prodotti agricolo-alimentari nei paesi terzi a prezzi più bassi rispetto a quelli europei, in cambio di prodotti industriali e la necessità — richiesta dal tipo di sviluppo in atto — di rendere disponibili vaste aliquote di manodopera per alimentare lo sviluppo industriale.

È la stessa logica che ha ispirato in questo ultimo quarto di secolo la politica economica dei Governi italiani e che ha determinato un tipo di sviluppo squilibrato e distorto, oggi in crisi profonda e irreversibile, fondato sulla espansione della produzione industriale in prevalente funzione dell'esportazione, sulla emarginazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno e sul crescente ricorso alle importazioni per soddisfare la domanda interna di prodotti alimentari.

Nel mutato quadro di riferimento, l'esigenza che si impone, oggi più che mai, è quella di andare rapidamente ad una graduale ma profonda revisione della politica agricola comunitaria di cui dovrebbe farsi carico — primo fra tutti — il Governo italiano, poiché il nostro paese è quello che più ha sofferto e più soffre di questi errati indirizzi della politica agricola comunitaria.

È ormai maturata la consapevolezza che non si può uscire dalla crisi dell'agricoltura italiana senza questa profonda revisione, graduale ma profonda, degli indirizzi della politica agricola comunitaria che deve essere perseguita, respingendo, da un lato, ogni assurda suggestione autarchica e nazionalistica e dall'altro ogni posizione di rinuncia a lottare contro orientamenti e decisioni che contrastano con gli interessi nazionali a noi imposti dai nostri più forti *partners* europei. Abbiamo già formulato a tal fine concrete proposte, che non voglio e non posso qui ricordare, ma che abbiamo chiaramente richiamate nella relazione scritta di minoranza, che ci auguriamo possa essere presto stampata e distribuita.

Riteniamo necessario che venga superato l'accentramento burocratico e tecnicistico, che pretende di governare da Bruxelles la

politica agraria dei vari paesi, senza tener conto delle profonde differenze regionali. Sosteniamo anche la necessità di modificare i criteri di determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli, sulla base di un meccanismo capace di evitare la formazione di eccedenze oltre un certo limite e di stimolare le trasformazioni e lo sviluppo produttivo, dirottando una aliquota sempre maggiore della disponibilità finanziaria del FEOGA verso la politica delle strutture e verso forme di sostegno del credito agevolato. È inoltre necessario che la politica agricola comunitaria si faccia carico della esigenza di intervenire sui costi di produzione, per consentire una loro riduzione e garantire, per questa via, la difesa del reddito dei produttori, introducendo al tempo stesso forme di integrazione del reddito contadino, finalizzate alle trasformazioni.

Senza revisione, non è possibile una vera ed efficace politica delle strutture, e quindi di sviluppo agricolo. È auspicabile che il Governo italiano non perda, ancora una volta, l'occasione che gli viene offerta dal così detto « inventario » della politica agricola comunitaria, che sarà effettuato a breve scadenza, per proporre con grande chiarezza l'esigenza di una revisione profonda.

Entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, vogliamo innanzitutto ribadire il nostro giudizio complessivamente negativo su di esso, nonostante le estese modifiche apportate, in sede di Comitato ristretto e di Commissione agricoltura, al testo originario.

Le motivazioni del nostro giudizio sono ampiamente indicate nella relazione di minoranza: mi limito qui soltanto a richiamarle in breve sintesi. Esse fanno innanzitutto riferimento al problema, che noi consideriamo fondamentale, del rapporto Comunità-Stato-regioni.

La soluzione data a questo problema — sulla base del parere della maggioranza della I Commissione affari costituzionali, per altro restrittivamente interpretato dalla maggioranza della Commissione agricola —, fondata sul criterio dell'indicazione di norme di principio inderogabili e di norme di dettaglio modificabili dalle leggi regionali, non può essere condivisa, oltre che per evidenti ragioni di ordine costituzionale, anche per il fatto che esprime una sfiducia preconcepita nei confronti delle regioni e comporta l'esercizio, in via preventiva, di un potere sostitutivo in materia

legislativa, che umilia l'autonomia e la potestà primaria delle regioni.

Noi ci siamo battuti e ci battiamo perché le direttive comunitarie siano attuate sulla base del pieno riconoscimento dei poteri delle regioni, nell'ambito di una legge istitutiva di principi di carattere nazionale, in cui siano fissate alcune norme fondamentali, rivolte ad assicurare il necessario coordinamento ed a far corrispondere l'attuazione delle direttive medesime agli interessi nazionali.

Non si tratta — lo abbiamo detto e ripetuto — di mettere in discussione l'ovvio principio dello Stato come soggetto di diritto internazionale. Ma occorre tener conto che l'Italia è uno Stato regionale, con precise funzioni attribuite alle regioni. Se c'è una politica comunitaria che investe, come accade nel caso delle direttive al nostro esame, la sfera di competenza delle regioni, queste ultime hanno il diritto-dovere, non solo di attuare tale politica, ma anche di essere presenti nel processo di formazione delle decisioni comunitarie relative.

A questa impostazione deve essere ricondotto anche il meccanismo di finanziamento previsto dalla legge, iscrivendo le somme relative, non nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, ma nel fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui alla legge n. 281 del 1970. Questo è stato e rimane uno dei punti fondamentali della nostra opposizione. Gli altri oratori si riferiscono all'esigenza che lo Stato italiano si faccia interprete, nei confronti della CEE, della necessità di ottenere deroghe alla attuazione di alcuni punti fondamentali delle direttive, che contrastano in modo particolarmente acuto con gli interessi e con la realtà del nostro paese. Io mi riferisco, in particolare, sia ai limiti e vincoli posti alla legislazione nazionale e a quelle regionali dall'articolo 14 della direttiva n. 159, sia all'applicazione indiscriminata, su tutto il territorio nazionale, dell'indennità di anticipata cessazione della attività agricola, che contrasta con l'esigenza di conservare in agricoltura (soprattutto in quelle zone dove l'occupazione è già scesa al di sotto dei livelli fisiologicamente necessari per una razionale coltivazione dei terreni) tutta la manodopera ancora presente.

Rileviamo, inoltre — e questo è un altro dei punti fondamentali del nostro giudizio critico — l'insufficienza dei finanziamenti, soprattutto per la politica delle strutture: è stanziata, infatti, per l'attuazione della pri-

ma direttiva, l'irrisoria somma di 95 miliardi, a titolo di concorso nel pagamento degli interessi sui mutui per la realizzazione dei piani aziendali di sviluppo. Con tale somma — ammesso che le banche concedano i mutui ai tassi ufficiali del credito agrario — potranno essere provocati, nel quinquennio, investimenti per circa 1.000-1.200 miliardi, che consentiranno di realizzare non più di 70-80 mila (qualche ottimista dice 100 mila) piani aziendali, per una spesa di 15 milioni ciascuno, a fronte di oltre 3 milioni di aziende, di cui un milione con una estensione superiore ai 5 ettari. Ma, al di là dell'aspetto quantitativo della spesa, che pure è molto importante, noi rileviamo criticamente l'esistenza di un meccanismo che subordina la concessione dei mutui a condizioni tali che, nonostante alcune modifiche migliorative apportate in Commissione, escluderanno la maggioranza delle piccole e medie aziende dai benefici della direttiva n. 159 per i piani aziendali, poiché non potranno comunque raggiungere i livelli di reddito comparabili con quelli dei settori extragricoli o con quelli delle aziende di riferimento.

Un altro punto fondamentale è quello già ricordato, inerente alla direttiva n. 160, concernente l'indennità di anticipata cessazione dell'attività agricola. A fronte di una spesa di 95 miliardi nel quinquennio per i piani aziendali, il disegno di legge prevede una spesa di 76 miliardi per la concessione di indennità di anticipata cessazione dell'attività agricola ai coltivatori di età compresa fra i 55 e i 65 anni, da attuare indifferenziatamente su tutto il territorio nazionale. Si ignora, con questa norma, il fatto che in molte zone occorrerebbero, semmai, misure opposte, rivolte ad incentivare la permanenza della manodopera, soprattutto di quella giovanile, in agricoltura, particolarmente dove l'esodo e lo spopolamento hanno assunto caratteri traumatici, con pregiudizio per ogni possibilità di sviluppo agricolo, e persino per la stessa salvaguardia dell'ambiente a difesa del suolo.

Desidero, inoltre, accennare alla direttiva n. 161, riguardante la formazione socio-economica e la qualificazione professionale. Questo punto del provvedimento appare, sotto ogni aspetto e nel modo più assoluto, inaccettabile, perché la pretesa di espropriare le regioni di funzioni di loro chiara e piena competenza, in materia di formazione dei consulenti socio-economici e soprattutto di qualificazione professionale è grossolanamente — consentitemi il termine — anticostituzionale e lesiva dei poteri regionali.

Il disegno di legge prevede, infatti, che la formazione dei consulenti socio-economici debba obbligatoriamente essere affidata alle università sulla base di convenzioni stipulate dal Ministero dell'agricoltura; e prevede inoltre — cosa più grave — che le regioni debbano obbligatoriamente affidare alle organizzazioni professionali agricole i servizi di qualificazione professionale delle persone che lavorano in agricoltura. Che le organizzazioni professionali agricole debbano partecipare alla gestione della qualificazione professionale è anche per noi questione di principio di fondamentale importanza, ma ciò deve avvenire nel rigoroso rispetto di altri principi non meno importanti, quali il carattere pubblico del servizio e il riconoscimento alle regioni del diritto di determinare le forme di tale partecipazione sulla base di un giusto rapporto di collaborazione con quelle organizzazioni.

Per concludere, desidero dire che il nostro giudizio negativo di merito sulle direttive è ancor più aggravato dalla constatazione che, nonostante gli impegni ripetutamente assunti dai precedenti Governi, alcune essenziali questioni collaterali strettamente connesse all'attuazione delle direttive vengono ancora una volta eluse e rinviata a tempo indeterminato. Abbiamo ripetutamente sottolineato che una seria politica strutturale non è possibile senza sciogliere alcuni vecchi nodi, di cui si discute ormai da troppo tempo, quali la regionalizzazione degli enti di sviluppo, la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e di colonia, la durata minima dei contratti di affitto a coltivatori diretti, l'adozione di misure sociali a tutela dei legittimi interessi dei piccoli proprietari concedenti.

Di fronte alle inadempienze dei Governi e delle maggioranze precedenti e attuali e al rilievo che i problemi suddetti assumono ai fini di una corretta attuazione delle direttive comunitarie, il gruppo comunista afferma ancora una volta, con piena responsabilità, che il suo atteggiamento nel dibattito in corso sul disegno di legge di attuazione delle direttive comunitarie sarà in ogni fase condizionato dalla dimostrata volontà del Governo e della maggioranza di onorare gli impegni assunti in relazione ai problemi che ho prima ricordato. Noi riproporremo nel dibattito, con la presentazione di emendamenti, una serie di proposte modificative del disegno di legge di recepimento delle direttive comunitarie nell'intento di affermare alcuni principi fondamen-

tali, che ricordo sinteticamente. Essi sono: il riconoscimento della piena competenza delle regioni ad attuare, con propri strumenti legislativi, le direttive comunitarie nel rispetto di alcuni principi fondamentali di una legge-quadro; la richiesta alla CEE di deroghe all'applicazione dell'articolo 14 e all'applicazione dell'indennità di anticipata cessazione dell'attività agricola su tutto il territorio nazionale; l'aumento dei finanziamenti per la politica delle strutture, soprattutto per l'attuazione dei piani aziendali di sviluppo e la modifica del meccanismo di erogazione dei mutui, in modo da ridurre i tassi di interesse a carico dei produttori e da consentirne l'accesso alle aziende più deboli comunque suscettibili di sviluppo; il riconoscimento della facoltà delle regioni di differenziare o di non applicare l'indennità di anticipata cessazione dell'attività agricola, secondo le zone e in relazione alle esigenze dello sviluppo agricolo e della salvaguardia dell'ambiente; il riconoscimento del carattere pubblico dei servizi di qualificazione professionale e del diritto delle regioni di determinare le forme della necessaria partecipazione delle organizzazioni professionali agricole alla gestione dei servizi stessi; infine la soluzione contestuale dei problemi della regionalizzazione degli enti di sviluppo, del superamento della mezzadria e della colonia, della durata minima dei contratti di affitto a coltivatori diretti e dei provvedimenti sociali a difesa degli interessi dei piccoli proprietari concedenti. *(Applausi all'estrema sinistra).*

Presentazione di disegni di legge.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Disciplina dei rapporti doganali connessi alla gestione di importazione di zucchero greggio della campagna 1950-51 »;

« Autorizzazione per la maggiore spesa sostenuta per l'indagine sulle strutture delle aziende agricole a termine del regolamento

n. 70 del 14 giugno 1966 e successive modifiche del Consiglio delle Comunità europee ».

Mi onoro altresì presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto sperimentale per il tabacco ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando nell'ormai molto lontano marzo del 1972, la fondatezza delle tesi sostenute dalla delegazione italiana strappò — uso a proposito questo verbo — ai nostri *partners* comunitari l'assenso al reale avvio di una politica diretta all'ammodernamento delle strutture agricole, la maggior parte degli osservatori ritenne che fosse stata impressa una svolta di importanza primaria alla evoluzione della politica agricola della comunità. Fin da allora i governi degli Stati si erano gelosamente riservati ogni competenza su quelli che erano i problemi di struttura, ostacolando così il raggiungimento dei traguardi posti per il campo agricolo dal trattato di Roma. D'altra parte il solo settore lasciato alla sfera di influenza della comunità, quello cioè dei prezzi e dei mercati, risultò incapace di assicurare l'elevazione sociale ed economica della categoria agricola, pur riconoscendo i meriti che quel sistema aveva ed ha tuttora.

In un clima di ripensamento generale della politica agricola comunitaria, gli organi responsabili della Commissione comunitaria, convintisi della necessità di un'azione in campo strutturale, si fecero promotori di una serie di proposte concrete miranti a rilanciare l'attività agricola, facendo perno, per questo, proprio sul miglioramento della struttura produttiva. Appare ed apparve già allora evidente come i maggiori beneficiari avrebbero potuto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

essere gli agricoltori italiani, in quanto il settore primario del nostro paese è quello più bisognoso di un'azione strutturale. In una visione generale, poi, le strutture in questione avrebbero concorso in modo non indifferente al riequilibrio del nostro dare ed avere nei confronti del FEOGA. Per lunghi anni il bilancio della nostra partecipazione all'Europa verde si è chiuso con un pesante *deficit*, poiché gli esborsi della sezione garanzia e gli esborsi da parte nostra hanno superato largamente i vantaggi ottenuti attraverso la sezione orientamento. In tal modo dal 1963 al 1969 o 1970 abbiamo subito un disavanzo di 230 miliardi di lire per la politica di sostegno dei prezzi, ottenendo in cambio circa 55 miliardi per l'azione strutturale. Sarebbe stato d'altra parte — possiamo anche dirlo — un costo accettabile soltanto nella misura in cui i nostri sacrifici avessero consentito il decollo economico dell'agricoltura. Gli operatori agricoli invece, pur avendo ottenuto una certa stabilità nel reddito, hanno visto tuttavia accentuarsi, in tutto questo periodo, il loro distacco da altri operatori economici.

Il nostro paese è interessato ad operare con decisione nell'ambito della produzione, in quanto è l'unico, tra gli Stati membri della Comunità economica europea, a non avere ancora impostato un'efficace politica di ammodernamento delle sue strutture produttive. Questa lacuna è certo alla base della sostanziale staticità delle dimensioni medie delle nostre aziende e, quindi, del progressivo peggioramento della nostra agricoltura rispetto alle altre; è altresì certamente all'origine del fatto che l'Italia è, nell'ambito della Comunità, il paese con la più alta incidenza di occupati agricoli anziani e con il più basso livello di produttività del lavoro, sia in termini assoluti, sia in rapporto agli altri settori.

Dobbiamo rilevare poi come la superficie media aziendale — pur escludendo tutte le aziende inferiori ad un ettaro, che rappresentano tuttavia il 32 per cento dell'ettaraggio agricolo italiano — risulti pari a 7 ettari. I nostri *partners* vantano dimensioni assai più valide: rispetto ad una media europea di 13-14 ettari (più del doppio della nostra), le dimensioni delle aziende inglesi e francesi oscillano, rispettivamente, intorno ai 45 e 21 ettari. E non basta: l'agricoltura nazionale viene a trovarsi ulteriormente svantaggiata per la presenza di una popolazione talvolta esuberante e, per giunta, ripartita in modo irrazionale. Quando, infatti, sentiamo dire che la popolazione agricola italiana rappresenta il 17 per cento della popolazione nazio-

nale, dobbiamo tener presente che, ad esempio, in Lombardia — e il ministro può confermarlo — questa percentuale è del 5-6 per cento, mentre in Puglia o in Calabria è del 40 per cento. Un elemento statistico generale, anche se elevato, non è dunque sufficiente a dare una visione completa.

A questa situazione, caratterizzata da aziende di dimensioni antieconomiche e da scompensi nel settore degli addetti, occorre poi aggiungere il basso livello di preparazione tecnica e la scarsità dei mezzi disponibili. Anche sotto questo profilo alcuni riferimenti comparativi debbono essere tenuti presenti: il capitale totale per azienda (costituito dal capitale fondiario, dal capitale agrario e dal capitale di esercizio), nella media italiana, è di 11 milioni di lire, mentre in Inghilterra raggiunge i 74 milioni di lire, in Belgio 54 e circa 30, in media, in tutta la Comunità economica europea. Lo stesso fenomeno si manifesta — in modo aggravato, a mio giudizio — relativamente alla consistenza del capitale di esercizio per addetto agricolo. Infatti, a fronte di una media europea di 4,5-5,5 milioni di lire per addetto, in Italia si registra una media di un milione e mezzo di lire.

Se a tutto ciò — che, in questo momento, costituisce la fotografia della situazione in cui si trova l'agricoltura italiana — aggiungiamo l'impatto con l'esplosione dei costi dei fattori di produzione agricola, le conseguenze dell'inflazione e quelle della rarefazione del credito, comprendiamo perché l'agricoltura nazionale attraversi un momento così grave e ci spieghiamo altresì il *deficit* della bilancia alimentare che, purtroppo, ha raggiunto all'incirca i 3.000 miliardi. Sono queste considerazioni in sostanza che devono indurci a stringere i tempi di applicazione di un progetto di legge che, se attuato secondo le direttive della Comunità economica europea, dovrebbe consentire, se non la risoluzione di tutti i problemi della nostra agricoltura, per lo meno la predisposizione di una situazione generale in grado di assicurarne il decollo a più o meno breve scadenza.

L'impossibilità d'altra parte — ne abbiamo discusso a lungo in altre circostanze, anche in quest'aula — della politica dei prezzi a risolvere da sola i problemi dell'agricoltura, impone questo intervento di carattere strutturale, diretto a consentirle un sostanziale miglioramento della produttività agricola.

Per motivi di carattere politico — e mi sia consentito anche di dirlo — molto spesso di carattere demagogico, il nostro paese non ha

ritenuto opportuno, come hanno fatto invece gli altri nostri *partners* europei, di operare interventi massicci in campo strutturale, preferendo una politica agraria nella quale i due diversi livelli, il livello sociale e il livello economico, hanno spesso impedito che fosse portato avanti un discorso serio, come quello fatto dallo stesso socialista Mansholt, volto al rilancio economico dell'agricoltura, incidendo prevalentemente sulle strutture. Gli stessi dati che ho citato sulle dimensioni delle aziende, sui capitali di azienda, sui capitali di esercizio, mostrano con evidenza come il nostro paese sarebbe stato e dovrebbe essere il principale destinatario delle direttive socio-strutturali approvate dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Ora, convinto come sono, pur senza mitizzazioni, che questa normativa comunitaria — trasfusa nel disegno di legge che si sta discutendo — costituisce un indubbio fattore di sviluppo della nostra agricoltura, mi sia consentito di lamentare il tempo prezioso che si è perduto nell'*iter* del disegno di legge n. 2244 — è forse questa l'unica considerazione che mi accomuna a delle osservazioni svolte dal collega che mi ha preceduto — da quando, allorché ero sottosegretario all'agricoltura, il testo normativo fu studiato e presentato alla Camera. Mi sembra oggi giusto, come già feci in altri interventi, ricordare l'appassionata opera del ministro del tempo, l'onorevole Natali, che seppe vincere la battaglia di Bruxelles contro l'opposizione e l'indifferenza dei nostri soci-*partners*, così come ritengo sia giusto ricordare in quest'aula anche l'opera svolta dallo stesso ministro, ed in particolare dall'allora direttore generale, professor Pistella, nella prima stesura dei 54 articoli del disegno di legge in un testo che la Commissione della Comunità aveva sostanzialmente accolto e che avremmo potuto rendere operativi già alla fine del 1973. Basta a questo proposito ricordare il monito espresso dalla Commissione nelle osservazioni generali del parere di conformità, là dove si dice testualmente che: « le misure previste nel disegno di legge Natali costituiscono provvedimenti accettabili nelle loro linee ed assolutamente indispensabili per avviare a soluzione il problema dell'agricoltura in Italia ». Questo è il giudizio di conformità. Sarebbe bastato questo solo monito per indurci ad utilizzare rapidamente i contributi stanziati e riservati a nostro favore dalla Comunità. Purtroppo — lo dico con amarezza — siamo riusciti a trasformare una grossa vittoria a Bruxelles in una sconfitta romana, così che al 1° gennaio 1974

l'Italia, solo l'Italia, non è stata in grado di applicare le direttive 159, 160 e 161, che soltanto oggi cominciamo a discutere. Ciò non soltanto intacca — mi sia consentito dire — la credibilità del nostro paese nei confronti dei nostri *partners*, ma impedisce anche l'applicazione di successive misure — di questo parlava prima il collega Bardelli — in parte indipendenti e in parte legate all'attuazione delle direttive di cui si discute. Basta pensare alle agevolazioni per il settore zootecnico e alla più ampia normativa che va sotto il nome di quarta direttiva che riguarda le zone montane e particolarmente tutte le zone difficili del nostro paese. Il testo che esaminiamo, e al quale il nostro gruppo si riserva di presentare emendamenti atti a migliorarlo, è profondamente diverso rispetto a quello originariamente presentato alla CEE e che, come ho già ricordato, aveva ricevuto da quest'ultima parere di conformità. Non ho alcuna intenzione di entrare in aride polemiche circa il suo snaturamento. Si è ormai perso fin troppo tempo, e non mi pare il caso di contribuire ad ulteriori ritardi con polemiche e accuse specifiche alle varie parti politiche. Indubbiamente, però, va riconosciuto che, a nostro parere, si è dato luogo ad un sostanziale peggioramento della normativa nazionale con questo disegno di legge il quale, ammesso che — approvato dal Parlamento italiano — possa ottenere l'approvazione della Commissione della CEE, contribuirà non poco a creare nuovi elementi di differenziazione della nostra agricoltura rispetto a quelle comunitarie, laddove invece sarebbe utile una certa armonizzazione tra i settori primari dei nove paesi della CEE.

Certamente, come ebbi a rilevare durante la discussione in Commissione, il testo originariamente predisposto era, con l'accoglimento dei ritocchi suggeriti dalla CEE, un testo perfettibile, così come quello al nostro esame, ammesso che sia dal Parlamento approvato e che la Comunità l'accetti. Però il primo sarebbe stato perfezionabile attraverso la pratica attuazione dell'intera riforma. Sarebbero cioè emersi aspetti negativi da modificare, e il Parlamento avrebbe potuto operare con maggior calma, avvalendosi dell'esperienza scaturita nel corso del periodo operativo.

Il testo che ci accingiamo ad esaminare risulta quindi profondamente modificato rispetto all'originario disegno di legge che aveva ricevuto parere positivo da parte della Comunità. Le modifiche introdotte successivamente dal Comitato ristretto non hanno formato oggetto di esame preventivo da parte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

della CEE; esame per altro necessario ai sensi dell'articolo 17 della direttiva comunitaria n. 159. Questo significa che, prima di essere applicate nel nostro paese, queste norme abbisognano, nella formulazione che ne sarà data dal Parlamento, di un ulteriore esame della Commissione comunitaria al fine di accertare se ricorrano o meno i presupposti di un intervento finanziario della Comunità. Tutto ciò comporterà inevitabilmente un ulteriore ritardo, sempreché, ripeto, la CEE esprima parere positivo; altrimenti, se dovesse esprimere parere negativo, il Parlamento dovrà riprendere l'esame dell'intera materia, a meno che non si voglia rinunciare al concorso finanziario della CEE.

Detto ciò, al fine di chiarire meglio le prospettive che questo faticoso *iter* si risolva nel senso da tutti auspicato, desidero formulare alcune considerazioni sostanziali circa il contenuto di alcuni articoli nei confronti dei quali la nostra opposizione risulterà evidente e ai quali ci riserviamo di presentare le necessarie proposte di emendamento. Desidero evitare di tornare sull'argomento del riparto delle competenze tra Stato e regione in campo agricolo, a proposito del quale è a tutti nota la posizione del nostro partito a difesa dell'efficienza e funzionalità dell'intero apparato burocratico e amministrativo che è, sì, perfezionabile, ma non può certo essere perfezionato creando anomali conflitti di competenza.

Chiedo scusa al relatore per qualche eventuale imprecisione nell'indicazione degli articoli, perché abbiamo ricevuto solo questa mattina il testo proposto dalla Commissione, e ci siamo pertanto basati, per i nostri giudizi, sulla bozza che comprende articoli con numerazione non uguale a quella definitiva. Un articolo sul quale non possiamo concordare è quello che sancisce una preferenza, nella corresponsione degli aiuti, a favore dei coltivatori diretti o di altre organizzazioni. Anche qui si va contro lo spirito della normativa comunitaria, che riconosce a tutti gli imprenditori agricoli in possesso di determinati requisiti il diritto di usufruire delle agevolazioni previste. Lo stesso articolo contiene inoltre un aspetto incomprensibile: ai fini del beneficio delle agevolazioni, esso assimila i coadiuvanti familiari agli imprenditori. Questo è un punto sul quale andremo sicuramente incontro ai rilievi della Commissione della CEE, la quale prescrive che uno solo è il beneficiario. Non possono essere l'imprenditore e il coadiuvante di quest'ultimo a beneficiare delle agevolazioni! Tutto ciò produrrà

inevitabili ritardi, laddove il nostro interesse è quello di stringere i tempi.

Altro fattore negativo, rispetto ad una politica di armonizzazione della nostra agricoltura con quella degli altri paesi della Comunità, è l'ampia libertà di manovra concessa alle regioni nell'individuare gli imprenditori agricoli a titolo principale, e quindi i beneficiari delle misure di ristrutturazione. Non dico questo, ripeto, per rinfocolare la polemica fra Stato e regione, ma perché, così facendo, potrà accadere che, a seconda della regione di appartenenza, taluni imprenditori agricoli si vedranno rifiutare gli aiuti mentre altri, con identici requisiti, potranno riceverli. Non vorrei che, per sciogliere questo nodo, alcune regioni facessero ricorso alle liste dei contribuiti agricoli unificati, la cui predisposizione sappiamo tutti come avviene. Tali liste avrebbero assolutamente bisogno, per poter servire da comparazione con il sistema di cui sopra, di un rigore che non hanno e che sarebbe utile avessero.

Desidero a questo punto richiamare la disposizione che, per i fondi concessi a mezzadria, riconosce soltanto al mezzadro la possibilità di ottenere il « via » per il piano di sviluppo. Anche su questa norma mi permetto di richiamare l'attenzione del relatore e del ministro. Stiamo ben attenti! Con essa veniamo davvero a porre il concedente in una posizione di subordinazione che, oltretutto, ritengo non costituzionale. Quante volte abbiamo parlato di mezzadro e di concedente! Ma la situazione cui faccio riferimento credo sia veramente anticonstituzionale.

È poi opportuno fermare l'attenzione su altri punti del disegno di legge, quale il riferimento della programmazione ai piani zonal, piani zonal che, nella realtà, non esistono. Vorrei quindi che coloro i quali sostengono la necessità di appoggiare la programmazione ai piani zonal mi dicessero qualcosa su questi ultimi. Due o tre regioni, forse, in tutta Italia, posseggono i piani zonal. Che senso ha il riferimento al piano zonale, nell'attuale carenza di una definizione pratica di questo strumento? Quando si afferma che le agevolazioni potranno essere concesse, nel rispetto dei contenuti dei piani zonal — che, ripeto, esistono soltanto in due o tre regioni —, si inserisce nella legge un elemento, se vogliamo, filosofico, teorico, ma che senza alcun dubbio ne ritarderà l'applicazione. Ritengo che sarebbe stata più utile, per il fine che si intendeva realizzare, la valutazione del reddito di riferimento delle aziende. Ad ogni modo, ci riserviamo di pre-

sentare, man mano che la discussione procederà, specifici emendamenti, avendo presente l'esigenza di una migliore tutela degli interessi globali della nostra agricoltura.

Circa altri aspetti che destano in noi qualche perplessità, a causa della loro carenza, vanno indicati: la definizione dell'imprenditore agricolo a titolo principale, la necessità di una migliore articolazione del premio di apporto strutturale, l'introduzione di un sistema di credito agrario generalizzato per coloro che non possono beneficiare delle specifiche misure socio-strutturali, e così via. Vorrei anche porre l'accento sull'opportunità (mi rivolgo al relatore per la maggioranza, anticipando la motivazione di alcuni emendamenti che presenteremo) di introdurre le modifiche che sono state sollecitate dalla stessa Commissione della CEE, nel parere di conformità che ha già dato in ordine ad un disegno di legge indubbiamente migliore — non voglio dire da un punto di vista politico, ma certo in relazione agli aspetti che ho segnalato — e più rispondente di quello al nostro esame alle richieste formulate. La Commissione aveva chiesto, infatti, che l'accoglimento di un piano di sviluppo aziendale non potesse essere subordinato alla condizione che esso fosse conforme a piani zonali. « Sempre che — diceva la Commissione — quel piano di sviluppo aziendale abbia una sua validità per i fini che si propone, in armonia alla normativa comunitaria ». E noi, invece, trascuriamo tutto questo e introduciamo solo il riferimento ai piani zonali? Il parere di conformità suggeriva poi una modifica quando più imprenditori associati — una cooperativa — proponessero in comune un piano di sviluppo aziendale. In tal caso, secondo la Commissione, si doveva poter dimostrare che, una volta attuato questo, ogni singolo imprenditore associato avrebbe potuto conseguire l'obiettivo di un reddito di lavoro comparabile con quello dei salariati delle categorie extragricole. Ce lo siamo dimenticati, questo parere che era quasi vincolante? Si diceva altresì che non erano ammesse discriminazioni tra imprenditori singoli, che non erano consentiti aiuti per l'acquisto di terreni con operazioni di prestito il cui interesse fosse inferiore ad una determinata quota, che doveva, infine, esserci rispetto per la libertà del singolo imprenditore agricolo nelle decisioni riguardanti il suo futuro. Questa era un'altra cosa affermata nelle note di trasmissione del disegno di legge che avevamo a suo tempo presentato; si prevedeva che, per la concessione dei contributi comunitari, era condi-

zione essenziale la modifica della legislazione regionale in contrasto con quella che era — o sarà — la normativa comunitaria. Anche a questo bisognava forse fare un accenno.

Un'ultima osservazione circa la comparabilità del reddito agricolo. Ho visto che è stato soppresso l'ultimo articolo che prevedeva tale comparabilità su base regionale, e forniva, in tabella, il reddito medio delle singole regioni per il 1973. Oggi si sceglie invece una media riferita ad una zona più ristretta, corrispondente press'a poco alla provincia. Non intendo patrocinare l'assoluta preponderanza di un sistema o dell'altro; mi permetto di dire che, in questa scelta, ci sono vantaggi e svantaggi sui quali dovremmo fermarci in sede di discussione. Se consideriamo una provincia sottosviluppata, il cui reddito agricolo sia basso, vediamo che essa rimane nella stessa condizione di sottosviluppo rispetto ad altre province della stessa regione. D'altra parte, una media regionale danneggia sì gli agricoltori che risiedono nella provincia di più alto reddito (causando una diminuzione per quanto riguarda il numero delle aziende che potrebbero chiedere il beneficio previsto dalla legge) ma migliora le condizioni delle aziende di province più povere. Mi pare utile approfondire la valutazione di questi argomenti, relativi al reddito regionale e al reddito provinciale, se vogliamo mantenere gli scarti, in una stessa regione, tra provincia sottosviluppata e provincia più sviluppata: si tratta di una scelta politica sulla quale sarà bene soffermare la nostra attenzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, con il senso di responsabilità che credo contraddistingua ed abbia sempre contraddistinto la nostra azione — e che è indispensabile se si vuole realmente fare del dibattito in aula uno strumento per migliorare le varie iniziative legislative che siamo chiamati a discutere — il nostro gruppo intende condurre una civile battaglia per far sì che dal disegno di legge n. 2244 vengano rimossi quegli elementi che, a nostro giudizio, sono negativi, nel temperamento di una duplice esigenza, quella della tutela dell'agricoltura italiana, e quella del rispetto di impegni che abbiamo sottoscritto a livello internazionale. Dobbiamo essere precisi su questo punto; ad ogni modo prego il relatore per la maggioranza, il ministro e tutti i colleghi, sin da ora, di non volere pensare che la nostra azione nella discussione di questo provvedimento possa essere ostruzionistica o dilatoria. Il grave ritardo denunciato prima

sarebbe ovviamente aggravato se il disegno di legge in esame non venisse sollecitamente varato dai due rami del Parlamento. La situazione della nostra economia è tale da non consentirci il lusso di fare a meno di un'agricoltura economicamente valida; ma la posta in palio è ancora più grande, giacché esula dai confini agricoli per abbracciare più ampi contenuti di interesse generale. È in gioco, sul piano comunitario, la credibilità del nostro paese, che dopo avere strenuamente combattuto — come ho ricordato prima — per strappare ai soci l'impegno di sostenere finanziariamente la nostra politica delle strutture, non è riuscito fino ad oggi ad applicarla. E sarà perciò nostra cura far sì che l'intero provvedimento giunga il più sollecitamente possibile all'approvazione finale, allo scopo di consentire che un settore così provato, quale quello agricolo, possa veder schiudersi davanti a sé orizzonti migliori e più sereni. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo finalmente giunti alla discussione in Assemblea di un provvedimento molto atteso dagli agricoltori italiani. Un provvedimento dall'iter quanto mai laborioso, dalla sua origine ai tempi del *memorandum* Mansholt e della formulazione delle tre direttive comunitarie sino alla presentazione del disegno di legge governativo e alla sua riformulazione ad opera del Comitato ristretto della Commissione agricoltura.

Non può non essere comune il rammarico di non aver potuto approvare tempestivamente questo disegno di legge. Direi però che, più che le responsabilità di ciascuna forza politica, sono proprio gli eventi oggettivi che maturano in questa Assemblea a non aver permesso, con le ricorrenti crisi di Governo, di giungere ad una più puntuale e sollecita approvazione.

Ritengo che questo rammarico che ci accomuna debba farci trovare uniti anche nella sollecita approvazione del provvedimento, pur con il contributo che ciascuna forza politica vorrà dare per il suo miglioramento e maggiore adeguamento possibile, da una parte agli impegni comunitari e, dall'altra, alle reali esigenze della nostra agricoltura.

Perché è molto atteso questo provvedimento? Secondo noi, perché rappresenta una tappa fondamentale negli indirizzi di politica agricola, che sono stati caratterizzati negli anni passati dai « piani verdi »; piani che, in

sostanza, avevano pur sempre come riferimento la proprietà diretto-coltivatrice o vari aspetti dell'impresa contadina.

La crisi agricola, la rivoluzione industriale, il crescere del divario fra agricoltura e industria hanno portato il Governo italiano ad insistere sempre di più perché gli interventi comunitari privilegiassero l'impresa e l'imprenditore nell'unitarietà del concetto giuridico ed economico. Se questo discorso ha un senso, unitarietà dell'impresa significa mettere, con appositi strumenti legislativi e di intervento finanziario, l'imprenditore, come titolare dell'impresa, in condizione di poter avere i mezzi necessari per sviluppare non un settore della sua impresa, ma l'economicità, la produttività del complesso aziendale, inteso come combinazione di tutti i fattori della produzione.

Ecco, a mio parere, l'elemento innovatore; e di qui nascono, a mio avviso, la svolta nella linea di politica agraria e la giusta attesa degli operatori agricoli per queste direttive. Un'attesa che rimane, nonostante la riconosciuta inadeguatezza dei mezzi finanziari rispetto alla grande mole delle esigenze.

Direi però che il segno politico di questo provvedimento sta proprio nel coraggio (che però deve essere coerente fino in fondo, come poi vedremo) di aver scelto dei canoni tipici di intervento per l'ammodernamento e la trasformazione della nostra agricoltura; canoni entro i quali e attorno ai quali devono coagularsi tutti gli interventi, siano essi comunitari, nazionali, regionali o privati. In sostanza, si tratta di riportare ad unità una politica agricola che, nonostante la buona volontà e le intenzioni, nel passato, a volte, ha peccato di frazionismo, di polverizzazione di interventi e quindi di eccessiva burocratizzazione nelle fasi applicative.

Questa esigenza di unificazione dei moduli d'intervento nella nostra agricoltura è tanto più urgente e drammatica stante la situazione economica del paese, che non permette certo di destinare grosse quote di reddito agli investimenti agricoli. Se non ci troviamo d'accordo su questo principio fondamentale, è difficile poi trovarci d'accordo nei giudizi tecnico-legislativi.

Dal *memorandum* Mansholt alle direttive comunitarie, al progetto governativo e poi all'elaborazione del testo del Comitato ristretto, si è avuto un graduale processo inteso proprio ad adeguare una normativa nata da una filosofia europea in cui, indubbiamente, faceva agio il peso delle agricolture imprenditorialmente più moderne, alla nostra realtà

particolare di zona agricola eccezionale, come le stesse direttive qualificano la maggior parte dell'agricoltura italiana. Questo processo di adeguamento a quelle che sono le condizioni reali della nostra agricoltura è avvenuto, man mano, attraverso le varie fasi di elaborazione di questo testo.

La polemica di fondo, apertasi tra i vari gruppi politici, circa i rapporti fra lo Stato italiano e gli impegni comunitari va, secondo me, affrontata non partendo dal piano meramente giuridico-costituzionale, ma piuttosto dal piano pratico da cui salire a coerenza con i principi di ordine giuridico.

Ritengo che si debba adottare un sistema induttivo, perché, indubbiamente, il principio del Trattato di Roma impone la *par condicio* fra tutti i membri aderenti alla Comunità ed impone che sia garantita in tutti gli interventi una concorrenza leale e paritaria fra i *partners*. È chiaro che in un meccanismo d'intervento in cui la Comunità automaticamente deve intervenire nel concorso finanziario, è necessario che i criteri applicativi d'intervento, la fascia quantitativa e qualitativa di applicazione debbano essere uguali in tutti i paesi della Comunità stessa, per non creare condizioni di privilegio non solo sul piano economico, ma anche su quello dell'utilizzazione finanziaria delle provvidenze comuni.

Questa è un'esigenza che nasce dalle modalità tecniche d'articolazione dei singoli benefici, e quindi è solo recuperando queste modalità tecniche che si può arrivare a giustificare la necessità che le direttive comunitarie siano obbligatorie così da garantire il principio fondamentale del Trattato di Roma della pari condizione nella concorrenza tra i vari paesi membri.

VALORI. Tenendo presenti le loro differenze.

CIAFFI. Certo, le direttive prevedono per la nostra agricoltura condizioni di favore particolari.

Ogni discorso che partisse da una disquisizione di ordine meramente giuridico per poi arrivare a singole applicazioni, rischia di non cogliere il senso della normativa che stiamo per approvare.

Lo stesso problema si ripropone nei rapporti fra lo Stato e la competenza primaria delle regioni. Il dibattito in sede di Comitato ristretto e soprattutto in sede di Commissione plenaria in ordine a questo tema, come del resto per il precedente che ho trattato, è stato quanto mai utile, se è vero, come è vero, che nell'emendamento dell'opposizione comunista

interamente sostitutivo dell'articolo 2 (quello che tra l'altro stabilisce quali articoli di questo disegno di legge sono da ritenersi principi fondamentali e quindi inderogabili dalla legislazione regionale) sostanzialmente la differenza teorica d'impostazione, in origine quasi contrapposta, si è ridotta a proporre l'esclusione di alcuni articoli dalla serie di quelli inderogabili. E se passiamo ad analizzare questi stessi articoli residui, di cui si sostiene che la proposta inderogabilità costituirebbe una violazione della competenza primaria delle regioni in materia agricola, vediamo che sono tutti di ordine procedurale, e lasciano pertanto intatto il potere discrezionale di giudizio delle singole regioni.

Se vogliamo difendere le regioni più povere e che più hanno bisogno dell'intervento finanziario di questa legge, è chiaro che dobbiamo dare a tutte le regioni canoni d'intervento e modalità procedurali eguali, proprio perché la partecipazione ai fondi comuni nazionali sia in rapporto non alla magliatura più o meno ampia che l'autonomia regionale preveda con proprie leggi, ma alle situazioni reali e alla quantità di esse che ciascuna regione presenta.

Se lasciassimo un margine discrezionale alle regioni nel darsi norme procedurali, criteri d'individuazione e di determinazione nell'applicazione dei benefici, noi sostanzialmente non avremmo più un criterio unitario ed equo con cui ripartire i fondi nazionali tra le varie regioni. Tutto ciò andrebbe a vantaggio, come già in parte è avvenuto per le leggi passate, delle agricolture più forti, date anche le origini ideologiche ed economiche delle direttive comunitarie, che — come dicevo all'inizio — sostanzialmente portano il timbro delle agricolture imprenditorialmente più forti.

Allora, i due vincoli su cui in sostanza mi pare che il dibattito sviluppatosi abbia visto un sostanziale accordo sono che questa nostra legge sia coerente con le direttive comunitarie, le quali costituiscono un impegno internazionalmente assunto dallo Stato italiano, e che la normativa regionale sia coerente con i principi inderogabili che in questa legge prevediamo.

A questo punto si potrebbe domandare dove si esercitino l'autonomia e la competenza primaria delle regioni e quale sia il prezzo che le regioni pagano in termini di limitazione dell'autonomia rispetto ai vantaggi.

Se i vantaggi sono quelli di dare alla nuova politica agricola canoni d'intervento unitari ed estremamente incisivi, perché riguardano la formazione di nuove imprese e la

loro crescita verso livelli imprenditoriali e di reddito paritario, riassorbendo in questo obiettivo tutti i singoli interventi che nel passato — dalla meccanizzazione alle infrastrutture, ai miglioramenti fondiari, alla formazione della proprietà contadina — potevano essere eccessivamente polverizzati, affermo che questa è una scelta che dobbiamo garantire a tutta l'agricoltura italiana.

L'autonomia delle regioni è nell'individuazione dei casi, nell'esame, nel giudizio, nella selezione e nella scelta delle singole proposte che emergono dal basso. Le regioni possono concorrere ad arricchire i fondi esigui che lo Stato nazionale mette a disposizione delle stesse, e possono intervenire, con altre leggi, fuori dei canoni d'intervento previsti da queste direttive.

Ho già detto che auspichiamo che il finanziamento possa essere maggiore: e penso che su questo dovremmo trovarci tutti d'accordo, nella misura in cui rappresentiamo gli interessi agricoli. Dovremmo però anche essere d'accordo sul giudizio generale, nella visione di programmazione globale, rapportati alle condizioni economiche e finanziarie del paese e alla situazione del tesoro. Il discorso da fare è di estrema serietà, e deve uscire dai limiti delle rivendicazioni e delle settorialità, per inquadrarsi in un contesto politico ed economico generale.

Il relatore ci ha esposto quali siano i canoni d'intervento previsti dalle direttive comunitarie. Molte delle obiezioni che ho inteso nell'intervento del relatore di minoranza e in quello del collega Alesi debbono essere esaminate in rapporto alla normativa precisa che si è venuta modificando in sede di Comitato ristretto e nel corso del dibattito in Commissione plenaria.

Per esempio, il reddito comparabile del piano di sviluppo non fa capo solo al reddito medio extragricolo — determinato nell'ambito territoriale e provinciale — ma può anche connettersi alle aziende cosiddette di riferimento, proprio perché ne risulti un rapporto maggiormente congruo, concreto ed elastico.

Ugualmente, per quanto riguarda la questione del coadiuvante, occorre dire che si tratta di un problema sorto in relazione alla seconda direttiva (indennità di cessazione) e non alla prima. Infatti i beneficiari della prima direttiva — e quindi dei finanziamenti per i piani di sviluppo — sono gli imprenditori agricoli a titolo principale (in quanto, cioè, siano imprenditori agricoli che dedichino almeno due terzi delle ore lavorative all'agri-

coltura e traggano da quest'attività almeno due terzi del loro reddito).

Ci si dirà che operiamo una discriminazione quando stabiliamo una preferenza a favore dei coltivatori diretti; io devo dire invece che qui si tratta di una scelta politica legittima — anzi, io sostengo, necessaria — di competenza dello Stato italiano. Con essa non si discrimina, nel senso che non si opera una preconcepita esclusione, ma si rapportano ad una scala di priorità gli esigui mezzi a disposizione.

Se i mezzi sono inferiori alle domande, è chiaro che spetterà allo Stato e alle regioni stabilire i criteri di scelta per la utilizzazione dei benefici; e i criteri che noi vogliamo siano applicati a livello nazionale sono proprio quelli consistenti nel privilegiare l'imprenditore agricolo contadino, perché riteniamo che quest'ultimo sia non solo il più bisognoso, ma anche il più utile socialmente ed economicamente per lo sviluppo di un'economia agricola moderna.

Mi pare che sia stata anche chiarita una altra obiezione di fondo, relativa all'opportunità o meno di escludere l'utilizzazione dell'indennità di cessazione. A questo proposito abbiamo precisato — e tengo a ribadirlo — che l'indennità di cessazione va vista in rapporto al fine non già di permettere un ulteriore esodo dai campi degli anziani, ma di garantire — prima che sia troppo tardi — la permanenza sui campi dei pochi giovani rimasti. Per raggiungere tale scopo, occorre offrire, non domani, ma subito, la possibilità di ampliare le aziende, di creare aziende imprenditorialmente sane, che diano un reddito comparabile. Infatti se, per difendere gli anziani, non creiamo queste possibilità di ampliamento dell'azienda per gli imprenditori che vogliono rimanere, noi riusciremo precariamente a trattenere gli anziani, ma costringeremo gli ultimi giovani ad andarsene.

Ecco quindi che l'indennità di cessazione va vista non in termini, per così dire, demografici, ma in rapporto ad una politica delle strutture, di accorpamento e di riordinamento fondiario, che è necessaria proprio per garantire che le aziende ottimali si formino subito nelle zone strategicamente più esposte. Il discorso « se in montagna vogliamo lasciare l'uomo, non possiamo premiare l'esodo » va capovolto: proprio perché vogliamo che in montagna l'uomo rimanga, è necessario che egli possa lavorare la terra e, pertanto, dobbiamo offrirgli le condizioni per lavorare e guadagnare, dobbiamo metterlo in grado di avere un'azienda di superficie ottimale, con

i necessari investimenti, anche mediante il necessario assorbimento in questa azienda di qualche piccolo appezzamento di terra. Vorrà dire che gli anziani (che tra l'altro, negli altri paesi, già all'età di 55 anni godono della pensione di vecchiaia) beneficeranno di questa forma anticipata di intervento sociale.

I 95 miliardi di lire destinati ai piani di sviluppo sono pochi: tutti dovremmo trovarci d'accordo nel cercare la possibilità di aumentarli. Tuttavia, oltre al finanziamento per i 98 mila piani (ad un saggio del 5 per cento di concorso dello Stato agli interessi) o per i 64 mila (se il saggio di concorso dovesse essere dell'8 per cento), ci sono i 95 miliardi per i premi di apporto strutturale, a parte quelli per gli organismi fondiari e per i piani zootecnici. A questo proposito, il Comitato ristretto ha introdotto un'innovazione, interpretando, per la verità, una norma quanto mai utile della direttiva comunitaria. I premi di apporto strutturale si concedono anche per le operazioni di accorpamento fondiario e di ampliamento aziendale. Quindi, anche fuori dei piani di sviluppo, è possibile beneficiare di premi di apporto strutturale, quando un imprenditore ingrandisca la propria azienda, assorbendo un appezzamento di terreno altrui. Con ciò, noi ampliamo anche numericamente la possibilità d'intervento, interpretando in tal modo con coerenza una volontà di riforma delle strutture che, caro collega Alesi, deve essere servita con altrettanta coerenza. Per questo abbiamo introdotto una incentivazione per la trasformazione spontanea dei vecchi contratti che non garantiscono quell'imprenditorialità che le direttive in esame si pongono come fine. Pertanto, non vedo il motivo di meravigliarsi se abbiamo inserito la possibilità che il mezzadro e il colono possano beneficiare direttamente dei vantaggi previsti dalle prime direttive. Abbiamo previsto tale possibilità solo nel caso in cui il *partner* concedente non sia nelle condizioni soggettive per essere imprenditore. Se egli è un avvocato, un medico o un pensionato, non potrà essere titolare, secondo la direttiva, di un piano, e quindi fruire dei relativi benefici. In quest'ultimo caso, avendo il mezzadro o il colono le capacità e gli attributi soggettivi e oggettivi, essi potranno essere destinatari dei benefici, e quindi potranno essere responsabili anche dell'attuazione del piano.

ALESI. Bisognerà precisarlo meglio !

CIAFFI. Non mi nascondo che una materia così delicata presenta grovigli e, al limite, anche contraddizioni. talché occorre un

provvedimento coraggioso, forse anche drastico, che preveda la trasformazione dei contratti che non hanno una « benedizione » di tipo europeo. Per coerenza politica, se vogliamo essere per l'imprenditorialità, dobbiamo avere il coraggio di non disperdere le residue energie imprenditoriali giovani che caratterizzano certe zone.

ALESI. Dobbiamo rifare la legge sugli affitti !

CIAFFI. Mi pare che il Governo e la Commissione abbiano compiuto un atto di rilevanza politica quando, fermo il canone di legge per gli imprenditori affittuari, hanno previsto per i proprietari coltivatori che affittino, per i concedenti a mezzadria o colonia che trasformino il contratto in affitto o per i concedenti in affitto che vendano a coltivatori, premi di apporto strutturale pari a dieci annualità di canone o a 13 se sono piccoli proprietari. La collettività si accolla a favore dei piccoli proprietari un onere che raddoppia il canone di affitto per 13 anni. Vorremmo dire all'opposizione comunista che abbiamo tentato, in modo coerente, di assolvere l'impegno a favore dei piccoli proprietari, impegno che si concreta non con provvidenze assistenziali, ma con provvidenze (come quella del premio di apporto strutturale) che sono in relazione ad atti di collaborazione della proprietà per ammodernare l'azienda, sia accorpendola con altre, sia trasformando i vecchi rapporti, sia integrandola in organismi associati.

Si raggiunge così la duplice finalità di indennizzare la parte sociale più danneggiata, e di orientare verso obiettivi di imprenditorialità aziende che, il più delle volte, sono le più marginali, le più polverizzate, le più esigue come estensione. Abbiamo anche modificato il criterio di individuazione dei piccoli proprietari concedenti, stabilendo un limite di reddito imponible non superiore ai due milioni di lire.

Altri interventi sono previsti nella terza direttiva. Vi sono state lunghe discussioni in ordine alle competenze della regione in materia di istruzione professionale. La soluzione indicata dalla maggioranza corrisponde a criteri di estrema serietà su un argomento così delicato, che non può essere affrontato sulla scorta di spinte corporative o demagogiche. L'aver posto sotto la garanzia delle università i corsi di formazione dei consulenti socio-economici significa aver dato dignità di studi a livello universitario ad operatori-costruttori del mondo agricolo. Intorno a questi consulenti socio-economici dovrà crescere il recu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

pero imprenditoriale, tecnologico, di ricerca scientifica, dell'agricoltura italiana. Il problema dell'agricoltura italiana non è soltanto di dimensione aziendale e di qualificazione professionale. Infatti un'agricoltura mediterranea non può che essere specializzata: ed un'agricoltura specializzata non può non avere alle spalle un'esperienza di ricerca, senza la quale noi rimarremmo irrimediabilmente indietro. La ricerca pura ed applicata è compito delle università; i consulenti da esse attingeranno formazione ed esperienza, oltretutto aggiornamento continuo.

Per quanto riguarda la qualificazione e la riqualificazione, non è vero che abbiamo sottratto alle regioni tale settore. Siamo stati accusati di questo perché abbiamo affermato che le regioni, oltre ad organizzare per proprio conto questi servizi di qualificazione, possono delegare questa funzione ad appositi organismi delle organizzazioni sindacali e professionali dei produttori che, ad ogni buon conto, vengono sempre riconosciuti, in base agli statuti ed ai programmi, dalle regioni.

Anche qui è necessario compiere una scelta politica. Noi non riteniamo che l'associazionismo si sviluppi attraverso le burocrazie e le circolari regionali; esso si sviluppa attraverso la partecipazione e l'autogoverno delle categorie interessate. Nessuna cooperazione, eccetto il caso eccezionale ed eroico degli enti di riforma, è nata per comando o per circolare. Sempre nasce dalla volontà politica, sindacale o economica degli stessi imprenditori.

Concludendo, vorrei dire che siamo di fronte ad una buona legge che porta il segno del momento economico e finanziario che il paese attraversa in questi mesi. Tutto ciò che potremo fare ora per aumentare i fondi a disposizione sarà ben fatto; quello che non potremo fare ora, lo dovremo fare in seguito, quando l'esperienza applicativa della legge ce ne avrà dimostrato gli effetti benefici e la necessità di incanalare su questi canoni di intervento maggiori mezzi finanziari.

Non possiamo accettare obiezioni pregiudiziali al provvedimento, che vorremmo fosse approvato al più presto per offrire mezzi all'agricoltura ed uno strumento più moderno all'intervento pubblico. Siamo pronti a discutere, invece, ogni obiezione sul merito delle varie norme.

L'allargamento del tema ad altri problemi può essere giusto. Ma non sarà utile se ci porta all'immobilità.

Dobbiamo avere la forza ed il coraggio, anche andando contro le nostre idee perso-

nali, di produrre qualche cosa per la nostra agricoltura. Questa è l'esigenza primaria! I tempi tecnici sono già lunghi: occorrerà attendere il nuovo giudizio comunitario sul testo finale approvato, nonché 30 giorni affinché le regioni emanino le norme amministrative e due anni per le eventuali norme discrezionali. Ebbene, noi mancheremmo ai nostri doveri verso gli imprenditori agricoli se non trovassimo la forza e il necessario consenso per approvare con sollecitudine il disegno di legge in esame. *(Applausi al centro)*.

BONIFAZI. Sono due anni che lo trascinate per la Camera!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, senza alcuna iattanza, ma con consapevole senso di responsabilità, dobbiamo sottolineare che, per la verità, il primo gruppo politico a sollecitare in tutti i modi l'allora imperante Governo Andreotti-Malagodi all'avvio di quello che sarebbe poi diventato il disegno di legge n. 2244 è stato il Movimento sociale italiano-destra nazionale, a nome del quale ho l'onore di parlare.

Tuttavia, anche se l'iniziativa per un sollecito esame di tale disegno di legge è sorta ed è stata reiterata dalla nostra parte politica attraverso numerosi documenti — molti dei quali sottoscritti dall'onorevole Romeo, nostro compianto collega, così esperto di cose comunitarie ed agricole (tant'è vero che proprio in sede comunitaria aveva avuto riconoscimenti ben superiori a quelli che lo stesso Parlamento italiano gli aveva attribuito) — non possiamo ritenerci soddisfatti del modo con il quale la maggioranza governativa e paragonata ha condotto le cose. Sbaglia l'onorevole Ciaffi quando parla di « opposizione comunista »: in questa Camera l'opposizione al Governo attuale, come ai due precedenti, è una sola, quella rappresentata dalla libera voce del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Il Governo della democrazia cristiana, sia che fosse mascherato da Governo di centro-sinistra sia da Governo non di centro-sinistra, non ha mai voluto portare avanti il disegno di legge per l'applicazione delle direttive comunitarie. Ed a riprova della verità delle mie affermazioni basta richiamare le date. Le direttive sono del 17 aprile 1972, e sono state pubblicate il

30 aprile dello stesso anno; il disegno di legge n. 2244, presentato dagli allora ministri Natali, Taviani, Malagodi, Coppo e Medici, reca una fatidica ed infausta data per il Governo di cui i predetti facevano parte; venne presentato infatti alla Presidenza di questa Camera proprio quel 12 giugno 1973 in cui il Governo Andreotti in pratica rassegnava, davanti a questa Camera, le sue dimissioni.

Si potrebbe forse dire che quel disegno di legge fu il « canto del cigno » di quel Governo; ma un'attenta lettura del testo ci porta ad escludere ciò, in primo luogo perché quel Governo non rappresentò nulla di paragonabile ad un cigno, il cui canto, nel momento della morte, è così bello, in secondo luogo perché, già in questo disegno di legge n. 2244, l'appoggio paragonativo dei socialisti era tale che aveva imposto alla maggioranza d'allora spostamenti radicali e pesanti rispetto alla realtà e alle finalità delle direttive comunitarie. A riprova di questo basta richiamare il lungo promemoria che la Commissione delle Comunità europee aveva fatto pervenire al Parlamento italiano come riesame e come parere di conformità, *rectius* di difformità, rispetto a quella che era stata la volontà del Governo di attuare le direttive comunitarie con il citato disegno di legge numero 2244. Non parliamo, poi, di quello ora presentato all'esame di questa Assemblea, perché non soltanto non ne sono state eliminate le mende e i difetti già rilevati in quella sede dalla Comunità, ma anche perché veramente non si è tenuto conto della finalità principe e precipua delle direttive comunitarie, le quali perseguono una finalità che, per quanto mercantile o mercantile sia forse per un certo verso, pure, in un momento di indigenza assoluta, di crisi esasperata ed esasperante della nostra economia e della nostra agricoltura, ed in parte dell'economia e della agricoltura europee, è l'unica da seguire e perseguire, per rendere soddisfacente la situazione agricolo-alimentare.

In sostanza, la volontà comunitaria era rivolta non a delineare la riforma che doveva scaturire attraverso l'applicazione delle direttive comunitarie come precipuamente solidaristica, ma a dare invece efficienza alle aziende, a ristrutturarle al fine di migliorarne la produzione, la produttività, per un nuovo « decollo » della nostra agricoltura. Si parla tanto di « decollo » della nostra economia, si parla tanto di « de-

collo » della nostra agricoltura; tutti gli oratori della maggioranza che mi hanno preceduto hanno richiamato questo concetto. Purtroppo da questi banchi devo rilevare che più che di « decollo » (o di rilancio), si tratta di « decollazione », di decapitazione della nostra agricoltura, come si rileva dal fatto che la nostra produttività e produzione, lungi dal migliorare, diminuiscono, e come infine si rileva dal fatto che, mentre l'importazione di carne continua ad essere eccitata ed aumentata, i nostri produttori ed i nostri allevatori chiudono le stalle anche in quelle zone d'Italia dove l'allevamento del bestiame era stato per tanto tempo produttivo, economico e vantaggioso.

In quest'aula si è sentito ripetutamente affermare che il lento cammino di questo disegno di legge di attuazione delle direttive comunitarie era una conseguenza diretta o indiretta delle diverse crisi di Governo. Purtroppo — ricordo di averlo già fatto presente in quest'aula nel lontano luglio del 1972 — dopo l'esperienza di tanti anni fatta con questi governi, per rilanciare veramente l'economia in Italia credo che sarebbero necessari cinque anni di... crisi governativa. Perché trent'anni di questi governi hanno portato alla crisi dell'industria, alla crisi dell'agricoltura, alla crisi sociale, alla crisi delle università, alla crisi delle strutture. In sostanza, la pianificazione coincide con il centro-sinistra è stata soprattutto una pianificazione della crisi, non nel senso di risolverla, ma nel senso di peggiorarla e stimolarla.

Non so se si tratti di masochismo politico, ma è una realtà obiettiva che non possiamo che sottolineare, con la stessa umiltà con la quale la sottolineano tutti gli uomini liberi di questo paese dove, purtroppo, anche l'uomo della strada, abbacinato da tante promesse, aveva creduto in una società consumistica. Oggi, invece, per una presa di posizione degli sceicchi, ma soprattutto per il disinteresse verso i reali problemi del paese da parte dei vari governi di centro-sinistra, queste visioni vengono abbandonate proprio mentre i prezzi aumentano e le possibilità di guadagno diminuiscono o scompaiono del tutto.

Questo discorso vale per tutte le categorie, per l'industria come per il commercio, per l'artigianato come per le libere — ahimè non più tanto — professioni; ma vale soprattutto per l'agricoltura che fu in altri tempi definita la spina dorsale della nostra economia. Come la spina dorsale della nostra geografia

e orografia erano gli Appennini, oggi completamente abbandonati a se stessi, così la nostra agricoltura (non abbandonata a se stessa, ch  altrimenti si sarebbe senz'altro salvata, ma oggetto di tante attenzioni che hanno portato, da un lato, alla dilapidazione di centinaia di miliardi da parte dei diversi governi e, dall'altro, alla distruzione delle sue reali possibilit ) oggi si trova in una situazione di spaventosa crisi che forse non potr  essere superata neppure con una retta applicazione delle direttive comunitarie. Certamente in ogni caso tale crisi non potr  essere superata con l'applicazione delle direttive comunitarie cos  come le avete volute, o meglio cos  come vi sono state imposte dalla cosiddetta « opposizione » del PCI, in realt  dal fatto che il PCI   prepotentemente entrato nell'area del potere, se non ufficialmente in quella di Governo.

  una vostra precisa scelta politica quella di non voler portare avanti queste direttive, perch  l'integrazione dell'economia italiana in quella europea significava l'integrazione dell'Italia nell'Europa, significava una simbiosi di idee e di possibilit  che avrebbe potuto riscattare il nostro paese da certi ricatti delle sinistre. Ma voi ai ricatti delle sinistre siete abituati a cedere; avete sempre avuto paura della voce grossa (e forse non soltanto di quella) del partito comunista, e pertanto, abituati a cedere, ad essere corrivi e ad accettare qualsiasi imposizione delle sinistre, oggi vi trovate in condizioni di non poter offrire pi  alcuna alternativa ad esse.

Nel 1968 vi   stato il *memorandum*, nel 1971 le discussioni, nel 1972 le direttive comunitarie, nel 1973 il disegno di legge (la discussione ebbe inizio, formalmente, alla fine di tale anno, ma poi fu trascinata in maniera invereconda tra un rinvio e l'altro, pur con grande fatica dei commissari e soprattutto dei funzionari e del Presidente della Commissione, che hanno cercato con la massima generosit  di portare avanti questo disegno di legge). Purtroppo, nel contrasto delle volont  politiche, con una preponderante e preconcetta accettazione delle tesi della sinistra comunista, con la compiacente, per non dire eccitata accettazione di quelle teorie da parte dei socialisti dentro e fuori della maggioranza governativa, si   giunti alla stesura attuale del testo, che   quanto di pi  lontano dai fini veri e profondi, dai significati ideali e morali, ancor prima che pratici, delle direttive comunitarie.

Vi sono anche delle questioni — me lo perdoneranno i colleghi — di carattere costituzio-

nale, che non abbiamo voluto formassero oggetto di una apposita pregiudiziale di costituzionalit , ma che indubbiamente inficiano, fin dall'origine, l'applicazione delle direttive comunitarie, cos  come voluta dall'attuale Governo. Infatti, non si tengono presenti, innanzi tutto, le finalit  delle direttive in questione, che poi non costituiscono una novit  essendo solo la concretizzazione, nel settore agricolo, di quei principi e di quei patti che furono firmati a Roma, nel lontano 1957, al momento in cui si dette origine alla Comunit  economica europea. Lo Stato italiano, il Governo italiano, il Parlamento italiano — se approver  le norme in questione — tradiranno non soltanto il Trattato, ma anche il principio e la norma di cui agli articoli 10 e 11 della nostra Costituzione.   questo un discorso molto ampio. Assai spesso, tutti richiamiamo la Costituzione ed i principi non fondamentali in essa contenuti. Non a caso, invece, la Costituzione qualifica come principi fondamentali i primi dodici articoli. Non esiste, forse, una formale gerarchia delle norme contenute nella nostra Carta costituzionale; per , uno Stato che si dica democratico, uno Stato che si dica democratico e costituzionale, e che quindi persegua il mantenimento di certi principi, deve anzitutto guardare a che nei provvedimenti di legislazione ordinaria siano salvaguardati e rispettati i principi fondamentali della sua Costituzione. Ed allora se i provvedimenti legislativi da noi varati, nella specie il disegno di legge n. 2244, cos  come modificato dal Comitato ristretto, ottendono in qualche modo i principi del Trattato della CEE, in tema di uguaglianza nei rapporti economici, occorre dire che gli stessi offendono, a quel punto, la norma e lo spirito dell'articolo 10, primo comma, e dell'articolo 11, secondo comma, della Costituzione.

Non pu  uno Stato membro modificare quelli che sono i principi fondamentali dei trattati europei, soprattutto quando questi ultimi trovano una pratica interpretazione, come accade nel caso in esame, nelle direttive comunitarie in campo agricolo.

Il provvedimento al nostro esame porterebbe, secondo l'onorevole Ciaffi, alla fissazione di criteri di priorit  quanto alle piccole aziende o alle aziende familiari (o pseudofamiliari, mi si sia consentito) rispetto alle altre. Esso avrebbe, quindi, adottato il principio per cui i primi aiuti dovrebbero essere concessi alle piccole aziende in questione, in via prioritaria, ma non in linea di principio con esclusione delle altre (come, invece, il testo in esame esattamente prescrive per le

società di capitali). Secondo l'onorevole Ciaffi, dunque, non si tratterebbe che di applicazione di una norma del nostro ordinamento interno. Questo non può essere, nel momento in cui i principi fondamentali di un trattato internazionale sono recepiti da uno Stato come il nostro che « consente, in condizioni di parità con gli altri, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni ». Poiché a dette organizzazioni appartiene, senza dubbio, la Comunità economica europea, non è consentito ad un paese come il nostro di travolgere quelli che sono i principi fondamentali delle direttive comunitarie, quelli che sono, cioè, i principi fondamentali del Trattato di Roma. Non è possibile che si escludano in linea di principio determinati tipi di aziende solo perché costituite — brutta parola — come società di capitali; le escludiamo per una questione nominalistica, non per una questione di adeguamento del nostro ordinamento alle direttive comunitarie. L'obiettivo delle direttive comunitarie è il raggiungimento dell'efficienza, per far sì che aumenti la produzione agricola in modo da migliorare la situazione alimentare nei paesi del Mercato comune ed in particolare dell'Italia. Noi non possiamo, per scelte nostre, per scelte politiche — come sono state definite dall'onorevole Ciaffi — invertire la rotta dell'azione comunitaria che, attraverso l'esaltazione delle aziende efficienti, vuole, in sostanza, raggiungere effettivamente e direi anche in maniera molto efficace, un bene sociale, il benessere sociale, la possibilità di soddisfare sempre più i bisogni alimentari europei ed italiani in particolare, per ottenere un'auspicabile autosufficienza della produzione agricola nazionale ed europea. Nel momento in cui vogliamo — come molto spesso avviene in questo Parlamento, data l'impostazione dell'attuale maggioranza — costruire cattedrali nel deserto, intendiamo mantenere in vita certe strutture che alla prova dei fatti, nonostante tante situazioni di facilitazione protratte per anni, non hanno dato una buona prova, proprio dal punto di vista dell'efficienza e della produttività: non possiamo continuare lungo la strada che porta alla dispersione del denaro e soprattutto non possiamo continuare lungo questa strada seguendo i criteri, gli strumenti di indagine e di rilievo che sono stati utilizzati finora, aggravati ancor di più dall'entrata in vigore dell'ordinamento regionale.

Quante famiglie risultano essere dirette coltivatrici, poiché tale caratteristica è determinata solo dal fatto di abitare formal-

mente — e soltanto formalmente — in una casa di campagna (e questo perché è molto più comodo rimanere come formali affittuari di un fondo senza nemmeno coltivarlo, dal momento che in base ai canoni della famigerata legge De Marzi-Cipolla conviene risultare affittuari per avere la casa completamente, o quasi, gratuita)? Non dobbiamo quindi seguire lungo la strada che è stata fin qui seguita e non possiamo continuare a stravolgere i sistemi comunitari, con interventi volti soltanto a mantenere situazioni che sono contraddittorie rispetto alla retta gestione dell'amministrazione dello Stato per il raggiungimento dei suoi fini. Ed ecco che, in linea con questi criteri, si è vista riemergere soltanto la tesi della famiglia coltivatrice e delle cooperative, quasi che altre forme di conduzione sociale in Italia non esistano, quasi che altri mezzi siano esclusi per attuare una collaborazione tra gli agricoltori al fine di più facilmente accorporare — termine nuovo e brutto, ma abbastanza efficace — le aziende in modo tale che queste possano essere produttive ed efficienti. Noi abbiamo dimenticato completamente che il fine delle direttive comunitarie in genere è quello di migliorare la capacità produttiva dell'agricoltura; noi abbiamo dimenticato che questo vuole la Comunità economica europea da noi, che si avevamo strappato — come giustamente ha detto l'onorevole Alesi — i nuovi criteri di intervento da parte della Comunità per la nostra agricoltura (interventi per il miglioramento delle strutture), ma che abbiamo fatto di tutto per dimenticarlo.

E — me lo consenta, onorevole relatore — ella non può dire (anche se questa sera non lo ha ripetuto nella sua purtroppo monca relazione, non per colpa sua, ma per la tirannia del tempo) che non abbiamo perso niente a causa di questi ritardi.

VETRONE, *Relatore per la maggioranza*. Non ho detto questo. Anzi, ho denunciato i ritardi.

TASSI. Lo ha detto in Commissione: ha affermato che la destra continua a ripetere che si perde molto, mentre invece non si perde niente. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Vetrone*).

Secondo me, abbiamo perso molto in termini di capitali, di interventi, di svalutazione degli stanziamenti concessi in nostro favore. Ma soprattutto abbiamo perso in credito, in fiducia. I nostri *partners* europei, che *obtorto collo* avevano disposto questi finanziamenti

in favore della nostra agricoltura, un anno dopo, parlando per bocca di un responsabile del governo francese, dissero: è inutile dare denari all'Italia, perché tanto quella non dispone nemmeno degli strumenti legislativi per poter introdurre i finanziamenti europei nella sua realtà agricola e, più in generale, nella sua realtà economica.

Tutto questo significa che, andando avanti di questo passo e soprattutto continuando ad attuare secondo intendimenti che stravolgono anche la nostra stessa Costituzione le direttive comunitarie, noi non otterremo altro che il rifiuto del parere di conformità. In questo caso, il disegno di legge dovrà essere finanziato completamente dal contribuente italiano, con il risultato che, per migliorare un modello che abbiamo tradito, avremo finito per perdere quattro anni. Se intendevamo intervenire soltanto con i nostri soldi infatti avremmo già potuto farlo molto tempo fa, in maniera molto più tempestiva di quanto non si finirà per fare attraverso la pretesa attuazione delle direttive comunitarie.

Molti altri concetti sono errati. Bisognava semmai, già in sede di direttive comunitarie, battersi perché non si pretendesse la assoluta — o quasi — partecipazione degli imprenditori all'attività agricola.

Che importanza può avere il fatto che una certa persona dedichi una parte più o meno preponderante del suo tempo all'agricoltura? Quello che conta è che una persona riesca — sia pure dedicando poco tempo all'attività agricola — a far sì che gli ettari di terra che ha in proprietà o in conduzione rendano e rendano bene.

Questo è quello che interessa. Non guardare se per caso quella certa persona abbia anche — orrenda cosa! — una laurea in medicina o in farmacia o in ingegneria, come se questo debba essere considerato un insulto per una persona che vuole occuparsi di agricoltura. E un insulto finirebbe per essere se escludessimo senz'altro questa persona dalle facilitazioni previste.

Quello che conta — lo ripeto — è che una persona conduca l'azienda e la conduca in modo efficiente, raggiungendo — o avendo la possibilità di raggiungere — livelli di produttività, sia in assoluto sia marginali, più che sufficienti.

Noi però non abbiamo fatto niente neppure in questo senso. Anzi, rispetto alla direttiva comunitaria che definiva il titolare di queste provvidenze in base ad un'attività dedicata all'agricoltura al 50 per cento e ad un reddito

ricavato dall'agricoltura per il 50 per cento, noi abbiamo elevato il limite di demarcazione — sia per l'attività prestata sia per il reddito ricavato — ai due terzi, riducendo ancora il numero di coloro che possono usufruire di questi benefici, magari concedendo invece i finanziamenti a tante persone che in realtà non li meriterebbero perché incapaci di fare gli agricoltori.

Le scelte dei governi italiani sono quanto mai strane. Si interviene in zone agricole vere (l'esempio di Gioia Tauro è per me emblematico) per far sì che in quelle zone sorgano delle vere cattedrali dell'industria, ma sempre nel deserto; si gettano via centinaia di miliardi per iniziative sballate e ci si dimentica che basterebbe molto poco perché le tante possibilità dei nostri agricoltori portassero un beneficio alla nostra bilancia dei pagamenti, così deficitaria a causa dell'importazione di prodotti riguardanti l'alimentazione.

Ma la volontà dei governi che si sono succeduti in questi anni e dell'attuale maggioranza è bene indicata all'articolo 12, dove è previsto che il requisito della capacità professionale si considera presunto non solo quando l'imprenditore che abbia svolto attività agricola sia in possesso di un determinato titolo di studio, ma anche quando l'imprenditore abbia esercitato per un triennio l'attività agricola. Siamo veramente allo stravolgimento dei concetti. Mi si vuole spiegare come colui che abbia esercitato, anche se molto bene, l'attività di mungitore in una azienda agricola per tre anni possa avere diritto al riconoscimento, per presunzione legale, della sua idoneità professionale a condurre un'azienda? Direi che siamo completamente fuori della logica comunitaria, che non vuole soltanto l'imprenditore vecchia maniera o l'imprenditore agricolo che in qualche modo, magari lavorando 14-16 ore il giorno, produca e faccia andare avanti la propria azienda, ma anche un imprenditore che sia in grado di portare l'azienda a livelli di reddito uguali a quelli di altri tipi di attività produttiva.

Mi volete spiegare come si possono illudere coloro che abbiano svolto un'attività manuale benemerita — oggi di altissimo reddito dalle nostre parti — quale può essere quella del mungitore, di poter diventare, per presunzione legale, degli imprenditori perché la capacità professionale necessaria deriva loro dal fatto di aver esercitato questa attività manuale per un triennio? L'impresa è un'altra cosa: non è soltanto capacità di lavorare, ma è anche ca-

pacità di controllo, capacità di assunzione e di previsione del rischio, capacità di previsione di quelli che possono essere i pericoli di un'attività aziendale, capacità di scelte e di previsione per quelli che possono essere i futuri sviluppi dell'attività aziendale.

Noi non possiamo dare diplomi di benemerenzza e attestati di imprenditore a coloro che imprenditori non sono o non hanno ancora dimostrato di esserlo. Noi potremmo presumere che qualcuno debba essere particolarmente aiutato quando però, per un certo tempo, abbia dato prova di capacità imprenditoriale, oppure abbia i titoli che legalmente lo Stato prevede perché questa capacità gli debba essere riconosciuta. Ma non possiamo, certamente, porre sullo stesso piano gli studi a livello di laurea in scienze agrarie, cioè tre anni di scuola media inferiore, cinque anni di istituto tecnico agrario e quattro anni di corso di laurea, con una attività triennale di lavoratore agricolo. Eppure, ciò è stato fatto. Ma allora ritorniamo al vecchio criterio degli esami. Ognuno dimostri, cioè, attraverso un esame di alto livello, la sua capacità — indipendentemente da quella che possa essere presunta dai titoli che può produrre — di essere un imprenditore agricolo. Questa potrebbe essere una tesi. Ma non possiamo conferire un titolo e riconoscere una professionalità — concetto ben preciso e tecnico — a chi quella attività non ha mai svolto; perché per quella attività non ha mai dato niente, non ha mai fatto niente in quanto, pur in maniera benemerita, svolgeva altra e diversa attività.

Ma il discorso si amplia ancora di più quando andiamo a considerare la situazione rispetto alle associazioni o meglio alle forme societarie non cooperative.

Nelle direttive — forse non le avrò lette bene — non sono riuscito a trovare una parola che preveda la possibilità di escludere, da parte dello Stato membro, da quelle che sono le iniziative per il miglioramento dell'attività agricola e per le riforme strutturali, le forme di società previste dal nostro codice civile. Mi riferisco alla società per azioni, alla società in accomandita semplice, alla società in nome collettivo e alla società semplice, che sono molto spesso la conseguenza della conduzione familiare contadina. La comunione familiare sorge e si trasforma, quando è portata nel-

l'esercizio di un'impresa, in una forma di società semplice.

Ebbene, a costoro come società in quanto tale non possiamo e non vogliamo riconoscere nulla, solo perché dobbiamo aiutare coloro che si sono riuniti in cooperativa?

Però poi l'onorevole Zurlo, in sede di discussione del bilancio preventivo, viene a dire che da parte della sinistra democristiana e quindi da parte del partito comunista — che poi sembra che facciano il gioco delle parti in una visione piuttosto pirandelliana della vita politica — viene portato avanti il discorso della cooperativa, il cui scopo, da solidale che è oggi, va trasformato in scopo di lucro. Si viene, quindi, a portare avanti un discorso di trasformazione della cooperativa nella sua struttura intima.

Ma allora è molto più semplice approvare — guarda caso — quella proposta di legge, che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato ormai da mesi alla Camera, anche se purtroppo fino ad oggi inutilmente, intesa a far sì che tutti gli aiuti che sono riconosciuti in agricoltura alle società cooperative, siano riconosciuti a tutte le forme di società di persone che operano in agricoltura. Quindi la società in nome collettivo, la società in accomandita semplice, la società semplice e la società di fatto, che poi secondo il nostro codice civile è regolata secondo le norme della società semplice.

Purtroppo non c'è volontà politica in questo senso; c'è sempre la volontà di mantenere il rispetto di certi nomi e il sospetto di certi altri. Infatti, le società di capitali non vanno bene in quanto il termine capitale non è gradito, mentre le società cooperative sono più gradite, in quanto in buona parte sono rosse o ritenute tali, e allora soltanto per questo fatto devono essere aiutate con esclusione di ogni altra possibilità.

Bisogna tener presente che il sistema che in questo momento prevediamo non è definitivo, in quanto c'è poi la possibilità per le regioni di taglieggiare e restringere ulteriormente ciò che stiamo predisponendo.

Anche questo, per mio conto, contrasta con l'articolo 117 della Costituzione sempre invocato dalla sinistra, ma soltanto per ricordare a tutto il Parlamento le materie di competenza primaria — o ritenute tali — che la Costituzione ha affidato alle regioni. Ci si dimentica però del primo alinea del primo

comma per il quale: « La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni ». Ci sono quindi ben due livelli di limiti: i principi generali dell'ordinamento (nemmeno quelli della Costituzione, in quanto essi costituiscono l'ovvio presupposto) e l'interesse dello Stato.

Ora se c'è un caso in cui i principi generali del nostro ordinamento e gli interessi dello Stato nazionale sono rivolti a mantenere l'attuazione come conforme alla volontà delle direttive, penso sia proprio quello che stiamo esaminando. Ma tutto ciò, lo penso inutilmente: perché la degradazione avvenuta in questo senso, dal primo testo, ai vari altri proposti nelle sedi successive (in Commissione, poi in comitato ristretto e quindi ancora in Commissione) ha fatto sì che sempre più prepotentemente, attraverso i partiti di sinistra, le regioni dessero un'ulteriore scalata a questo povero Stato, che anche a causa delle spese e degli sperperi di quegli enti minori sta vedendo aumentare il proprio *deficit* in maniera spaventosa.

Si dice ogni tanto che anche la Comunità economica europea parla di politica regionale e che siamo riusciti ad ottenere da parte della Comunità stessa un riconoscimento di tale politica. Ma, a questo proposito, mi sembra che si giochi un po' sull'equivoco delle parole. Infatti, da noi le regioni sono veramente ed obiettivamente — per ricordare una frase attribuita al Metternich, e non certo rivolta alle regioni — « espressioni geografiche », senza alcuna corrispondenza con quella che è la realtà economica, orografica, produttiva e sociale delle regioni medesime.

Invece la Comunità, parlando delle regioni, intende riferirsi a zone economicamente omogenee: ad esempio, menzionando le regioni depresse, intende far riferimento alle zone depresse, e non a regioni come amministrativamente delimitate. Così, quando nelle direttive comunitarie si legge il termine « regione », lo si deve interpretare in questo senso. Ad esempio, si parla di regioni che devono essere rilanciate, ed una di queste è la regione padana. Quest'ultima è una regione in senso agricolo, perché ha una conformazione obiettivamente uniforme e omogenea, che può portare quindi a organizzare la sua agricoltura in maniera altrettanto uniforme ed omogenea, in corrispondenza a quella che è la realtà dei fatti. Allo stesso modo, una zona montana è regione omogenea, almeno

per quanto riguarda una fascia che possa essere compresa in una zona climatica anch'essa omogenea. Diversa è la situazione di altre zone; ad esempio, nella parte meridionale della provincia di Mantova (terra d'origine del presidente della Commissione agricoltura) possiamo vedere una differenza tra il territorio propriamente mantovano, che fa parte geograficamente e politicamente della regione lombarda, e il territorio, che fa parte dell'Emilia-Romagna e circonda il primo, di Modena, Reggio e Bologna.

Quindi il concetto che si deve seguire è quello di individuazione di regioni come zone agricole omogenee; infatti la politica non può imporre distinzioni quando entra in settori economici e sociali così importanti qual è quello dell'agricoltura nella nostra povera Italia.

Tutta la nuova formulazione del disegno di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie è inficiato da una demagogia e da un sinistrismo del genere (perché di demagogia e di sinistrismo, in fondo, si tratta). Noi abbiamo sperato tanto in questo disegno di legge, sollecitandolo in tutti i modi; abbiamo richiesto in tutti i modi che il Governo si adoperasse per far sì che si intervenisse in agricoltura, anche perché sapevamo e sappiamo quante decine e centinaia di miliardi si sono persi in realtà, obiettivamente parlando, con questi ritardi. Ma, da parte del Governo, la risposta, dapprima ritardata e poi timidissima, è giunta con un ritardo di tre anni, e con un provvedimento che soltanto a guardarlo, soltanto a leggerlo con una certa attenzione, dimostra e conclama quanto sia difficile per esso ottenere un parere di conformità da parte della stessa Comunità economica europea.

Ecco perché ancora una volta il mondo dei campi, il mondo degli agricoltori, quel mondo che, nonostante tutto, è veramente, sotto il profilo sociale, la parte più sana della nostra nazione, quel mondo che, nonostante tutto, rimane fedele a certe forme di vita profondamente italiane, quel mondo che non si lascia facilmente abbindolare da facili promesse o da facili miraggi, viene pesantemente e ampiamente tradito proprio da coloro che dicevano di difenderlo in tutti i modi. Per la prima volta avremo un ministro dell'agricoltura che viene dall'agricoltura; tuttavia, in diverse interviste che il senatore Marcora ha concesso, ho letto con vero dispiacere che egli ama definirsi « ex agricoltore ». Non vorrei che la politica degli « ex » continuasse nel tradimento delle spe-

ranze dei nostri agricoltori, che contavano tanto su questo disegno di legge, e che si accorgeranno ben presto di come, in pratica, nulla sarà raggiunto e ottenuto in loro favore. Infatti, fra le pastoie procedurali, i clientelismi regionali e le contraddizioni anche tecniche, non sarà possibile che alcunché di quanto previsto in questo disegno di legge venga realizzato a vantaggio dell'agricoltura italiana. Oggi come oggi, non siamo ancora in grado di poter dare una esatta valutazione, in quanto riteniamo che, nonostante tutto, attraverso un lavoro di emendamenti e di discussione in aula, si possano mobilitare e raddrizzare le parti di questo disegno di legge più evidentemente difformi dalle direttive comunitarie. Quindi, per il momento, rimandiamo il nostro giudizio definitivo su di esso a quella che sarà la sua effettiva formulazione: rimandiamo cioè il nostro giudizio al momento del voto. Nel frattempo, invitiamo il Governo e il relatore a considerare con molta attenzione ciò che con tutta umiltà da questi banchi si va dicendo e che, purtroppo, trova poi, a distanza di anni, la conferma in decisioni della Corte costituzionale, e nella specie la trova anche nel parere della CEE che, già in buona parte difforme nel caso del disegno di legge n. 2244 presentato alla Camera il 12 giugno 1973, lo sarà pesantemente nei confronti del testo oggi al nostro esame.

Noi non ci meravigliamo, del resto, perché oggi abbiamo sentito il ministro Marcora che, a nome del suo Governo (per fortuna non del nostro), presentava un disegno di legge relativo alla definizione di una campagna zuccheriera dell'annata 1950-51. Pertanto, se ci troviamo di fronte ad un senso dello Stato, dell'amministrazione, del benessere e del bene dei cittadini che arriva, quando arriva, con 24 anni di ritardo, non possiamo che ritenere il ritardo l'abitudine e il costume attraverso il quale questi governi cercano di intravedere i bisogni reali del paese. D'altro canto, il mezzo, il sistema e il tipo di scelte adottati dall'attuazione delle discipline che si vogliono introdurre a tutela degli interessi dei cittadini sono così negativi che forse è meglio che i governi di centro-sinistra arrivino con vent'anni di ritardo a regolare ogni rapporto. È sufficiente il richiamo alla legge De Marzi-Cipolla per confermare il nostro giudizio, sempre negativo.

Signor Presidente, desidero rilevare come ancora una volta si sia sbagliato, dimenticando che questa poteva essere l'occasione per

ritoccare quella legge De Marzi-Cipolla che ha regolato gli affitti nel modo tipico del centro-sinistra: infatti, regolando un istituto, lo ha completamente ucciso. L'affitto, strumento legislativo considerato dalla Comunità economica europea come mezzo di rilancio del nostro sistema economico in agricoltura, da quando è stato regolato in maniera da compromesso storico (De Marzi democristiano e Cipolla comunista) è scomparso dal nostro ordinamento. Non si fanno nuovi contratti di affitto: le terre, piuttosto che essere concesse in affitto, vengono abbandonate improduttive, perché chi è proprietario di qualcosa preferisce non ricavarne nulla, purché la cosa rimanga sua, rinunciando ad un reddito che in realtà è una spoliatura, anzi è una conferma giuridica della spoliatura avvenuta. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Cancellazione di progetti di legge dall'ordine del giorno dell'Assemblea e loro rinvio alla Commissione.

VALORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALORI. Signor Presidente, all'ordine del giorno dell'Assemblea sono iscritte da circa un anno le proposte di legge Macaluso Emanuele n. 467 e Salvatore n. 40 e n. 948, relative alla conversione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto. Ciò fu dovuto ad una nostra iniziativa, perché, essendo scaduti i termini di discussione delle proposte di legge in Commissione, noi ritenemmo di sottolineare in questo modo l'urgenza dell'inizio della loro discussione in Assemblea, per risolvere l'annoso problema.

Da allora, per altro, la questione non è stata mai affrontata; ma ora tutti i gruppi, e lo stesso relatore Vetrone, hanno sostenuto l'opportunità di abbinarne la discussione a quella del disegno di legge n. 2244, poiché si tratta di questione che ben si collega ad una legge di riforma, quale è, per certi aspetti, anche quella di recepimento delle direttive comunitarie. In questa situazione, a noi sembra opportuno presentare una richiesta che, evitando di appesantire i lavori in Assemblea, consenta egualmente di affrontare il problema e di arrivare possibilmente ad una solu-

zione congiunta delle questioni a noi di fronte. Anziché chiedere, cioè, l'abbinamento della discussione delle proposte di legge sudette con i provvedimenti relativi all'attuazione delle direttive comunitarie, ovvero trasferirne il contenuto in un numero di emendamenti tale da appesantire e ritardare l'iter di approvazione della legge sull'attuazione delle direttive comunitarie, noi riteniamo opportuno chiedere alla Camera di rinviare in Commissione le proposte di legge sulla mezzadria e colonia, affinché vengano esaminate con sollecitudine e quindi riportate in Assemblea per la discussione e — speriamo — l'approvazione definitiva.

È in tal senso che il gruppo comunista formula la sua richiesta, con la preghiera che la Presidenza, avvalendosi dei poteri di cui all'articolo 81 del regolamento, voglia tener presente l'urgenza di affrontare subito la questione, riducendo rispetto all'ordinario il termine concesso alla Commissione per esaminare i progetti di legge in parola.

PRESIDENTE. Sulla prima richiesta formulata dall'onorevole Valori, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, possono parlare, dopo il proponente, solo un oratore contro e uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

TASSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta così garbatamente motivata dal collega di parte comunista e già anticipata dall'onorevole Ciaffi non ci trova d'accordo per diversi motivi, ma soprattutto per un motivo pratico relativo alle direttive comunitarie.

Questo disegno di legge di attuazione delle direttive comunitarie si è stancamente trascinato in Commissione per due anni e, d'altra parte, una regolamentazione specifica dei rapporti oggetto delle proposte di legge Macaluso e Salvatore è già prevista nel nostro ordinamento. Non solo, ma le direttive comunitarie hanno fatto precisa menzione del contratto di mezzadria esistente nel sistema giuridico italiano. In conclusione, non vediamo come i due problemi possano essere considerati interdipendenti. Noi riteniamo quindi opportuno continuare la discussione sull'attuazione delle direttive comunitarie, le quali dovranno seguire il loro iter normale, poiché non vorremmo che la richiesta dell'onorevole

Valori fosse solo un tentativo, o meglio, un *escamotage*, per cercare di ritardare ulteriormente la discussione, l'approvazione e l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di quel poco delle direttive stesse che si potrà contemplare con il disegno di legge n. 2244.

Sono questi i motivi per cui il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene che la proposta del gruppo comunista debba essere respinta.

CIAFFI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alla proposta che i progetti di legge all'ordine del giorno relativi alla trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia vengano rimessi alla Commissione agricoltura affinché essa possa riesaminarli e fonderli in un unico testo. In questo modo non facciamo che ribadire la posizione costantemente mantenuta dal nostro gruppo, il quale avrebbe preferito a suo tempo un più accurato esame in Commissione della materia trattata dalle proposte di legge richiamate, prima che esse fossero iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea. Non vogliamo inoltre che siano minimamente intralciati i lavori dell'Assemblea sulle direttive comunitarie, che è così necessario procedano speditamente. È proprio con questo spirito che siamo favorevoli ad affrontare nella sede più propria, cioè in Commissione, le tre proposte di legge relative al tema della trasformazione dei contratti agrari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, a norma dell'articolo 41 del regolamento, la proposta dell'onorevole Valori di rinviare alla Commissione competente, in sede referente, le tre proposte di legge Macaluso Emanuele ed altri n. 467, Salvatore ed altri n. 40 e n. 948.

(È approvata).

Tali proposte di legge sono pertanto cancellate dall'ordine del giorno dell'Assemblea.

Per quanto riguarda la seconda parte della richiesta dell'onorevole Valori, relativa ad una riduzione dei termini fissati per l'esame in sede referente, ex articolo 81 del regolamento, la Presidenza si riserva di esaminarne attentamente gli aspetti procedurali, e di comunicare al più presto all'Assemblea le relative decisioni.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 gennaio 1975, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (547);

SALVATORE ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sull'indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (617);

MARRAS ed altri: Norme di attuazione delle direttive della Comunità economica europea (CEE) nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (1991);

— *Relatori*: Vetrone, *per la maggioranza*; Bardelli, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— *Relatore*: Padula.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

del disegno di legge:

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

e delle proposte di legge:

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori*: Bubbico e Marzotto Caotorta, *per la maggioranza*; Baghino; Quilleri, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMINI ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri

(462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISCCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BOZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Perché — premesso che nella giornata del 24 gennaio 1975 elementi extraparlamentari di sinistra hanno con maniera violenta impedito a studenti universitari di svolgere democratica opera nell'ambito dell'università di Roma a favore della lista della Confederazione studentesca — assicurino per tutti la possibilità di civile svolgimento dell'attività di propaganda in vista delle consultazioni interne del prossimo febbraio. (4-12262)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il profugo egiziano Cottitto Alessandro, coniugato con tre figli a carico non riesce da molti anni ad essere accolto da un Centro raccolta profughi; che è senza lavoro da circa sette anni; che è invalido civile e che ha i familiari in precarie condizioni di salute — ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 9, i motivi per cui non si provvede con intervento, sia pure straordinario, a favore del suddetto Cottitto, il quale in sede locale non riesce ad ottenere i suoi diritti. (4-12263)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere quali urgenti iniziative si intendono promuovere e quali immediate istruzioni si intendono impartire per assicurare un rapido sbocco alla delicata vertenza relativa alla perequazione contrattuale del settore delle autolinee e alla pubblicizzazione della gestione privata.

La controversia che si trascina da tempo ha suscitato la legittima reazione della categoria dei lavoratori interessati, i quali sono stati posti di fronte a vere e proprie inadempienze da parte delle competenti autorità centrali e locali.

Si lamenta in particolare il mancato rispetto del protocollo d'intesa sindacato-Governo del 30 agosto 1974, che venne faticosamente raggiunto dopo oltre un anno di lotta e il tentativo di insabbiare il « piano auto-

bus » per le remore frapposte dal dicastero del tesoro e la pretesa delle regioni di attendere il finanziamento di un fondo aggiuntivo.

Il malcontento ha provocato ulteriori esasperazioni della tensione in atto nella categoria, che, oltre alla serie di scioperi articolati per regioni e per gruppi di aziende tuttora in corso, è stata costretta a proclamare lo sciopero generale di carattere nazionale di tutto il settore dei trasporti, terrestri, aerei, marittimi e portuali per il giorno 7 febbraio 1975, in quanto la mancata applicazione della nota intesa, apparirebbe ogni giorno di più come una chiara manifestazione di ripensamento sugli impegni assunti con il palese intento di non considerare più vincolante ed operativa l'intesa, dato che le motivazioni addotte preesistevano all'intesa stessa.

La richiesta assume carattere di estrema urgenza anche per il famoso appesantimento della già grave crisi dei trasporti con riflessi facilmente intuibili sulla delicata situazione economica generale del paese. (4-12264)

BOLLATI, SERVELLO e BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se risponde al vero che quasi un anno fa è stato consegnato al provveditore agli studi di Milano un rapporto, redatto da alcuni medici e sociologi che si occupano di tossicomani, nel quale sono indicate 35 scuole milanesi (istituti superiori e medie inferiori) in cui sicuramente è diffusa la droga.

Se è vero che dal suddetto rapporto risulta che si sono accertate esperienze di droga che avrebbero toccato il 40 per cento degli alunni e che, comunque, non vi sia scuola secondaria milanese, sia pubblica sia privata, che non sia coinvolta nel grave fenomeno.

Si chiede altresì di conoscere quali valutazioni danno i Ministri interessati del suddetto rapporto e di quanto in esso denunciato, quali provvedimenti sono stati presi dal provveditore e dai capi di istituto e, comunque, quali provvedimenti si intendono prendere per stroncare il grave fenomeno dell'uso della droga nelle scuole milanesi e italiane in genere. (4-12265)

DI NARDO. — *Al Ministro della difesa.* — In proposito del trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento all'uopo premettendo:

agli ufficiali di complemento, alla scadenza della ferma, viene offerta la facoltà di

raffermarsi per la durata di cinque anni. È ovvio che per costoro tale possibilità comporti, oltre che una scelta per attitudine ed inclinazione alla vita militare, un provvidenziale approdo ad una utile occupazione, all'inserimento nel mondo del lavoro. Fatalmente, ove, maturato il quinquennio, l'ufficiale trattenuto venga licenziato, egli si troverà naufragato nel dramma del disoccupato e della difficoltà, anche cresciuta, di trovare altra sistemazione conveniente. Per tali motivi, nel 1973, venne approvata una legge che consentiva agli ufficiali di complemento trattenuti di essere assunti, scaduto il quinquennio, in servizio permanente, per un numero stabilito, di anno in anno, dal Ministero della difesa. Opportuno fu il provvedimento per questi giovani e meno giovani che ebbero il beneficio di veder risolto il loro problema, tanto più che nel 1974 il numero disponibile di ricezione nel novero degli assunti in ruolo effettivo fu notevole e sufficiente a soddisfare tutte le domande proposte. Nel dicembre del 1974, però, sono crollate speranze ed attese, in quanto il numero dei posti disponibili è stato sensibilmente ridotto ed in una circolare ministeriale si accennava che tale contrazione era dovuta alle notorie deficienze del bilancio. Valga a segnalare la draconiana stretta la statistica che segue: su cinquantasei domande di ufficiali dei carabinieri solo venti sono state accolte; su sessantadue domande di ufficiali di fanteria soltanto quindici; su sette domande di ufficiali di amministrazione solamente una. Dunque, per politica di lesina congiunturale si è ritenuto di sacrificare e le esigenze dei quali e il proposito governativo di contribuire alla soluzione del problema della disoccupazione. Ma sul seguito del comportamento paradossale e contraddittorio del Ministero in indirizzo si motiva la ragione della interrogazione.

Si domanda, quindi, come spieghi e giustifichi il Ministro il fatto che, mentre, per la imperativa resa alla deficienza di bilancio, ha ridotto il numero disponibile di posti per trasferire in servizio effettivo gli ufficiali di complemento rafforzati ed allo scadere del quinquennio abbia contemporaneamente, bandito e bandisca concorsi per nuovi trattenimenti in servizio di ufficiali di complemento a termine della prima prestazione. Per creare altre lusinghe, per aprire altre crisi? Per rispetto delle esigenze di bilancio, non sarebbe stato meno contraddittorio e più assennato secondare le attese degli aspiranti, dopo il quinquennio, alla conversione in servizio effettivo anziché immettere nella prosecuzione

della ferma altri candidati al disinganno? E ciò a somiglianza di quanto avviene in altre amministrazioni dello Stato, quale quella della pubblica istruzione. (4-12266)

RAUTI E MARCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che con deliberazione n. 8870 della Giunta, il comune di Roma ha prorogato sino al 30 aprile 1975 l'appalto dei servizi di Tesoreria del comune e delle aziende municipalizzate;

che, di conseguenza, tale servizio continua ad essere gestito formalmente, come da legge 10 giugno 1940, n. 933, e successive integrazioni, da due istituti di credito e cioè il Monte dei Paschi di Siena e la Banca nazionale del lavoro;

che però, in pratica, in violazione delle suddette norme, il servizio stesso viene ad essere espletato da una società commerciale denominata « Ditta tesoreria del comune di Roma » che è la risultante di una « gestione in associazione » dei due istituti bancari;

che, quindi, tra le altre conseguenze e fatti salvi i rilievi e le censure giuridiche su questa situazione, unica in tutta Italia, i 400 dipendenti della Tesoreria non sanno esattamente da chi dipendono, con grave, persistente nocimento delle loro retribuzioni e delle loro carriere —

quali interventi intendono attuare e provvedimenti prendere per far luce completa su tale stato di fatto, prima che il previsto rinnovo di tale forma di appalto — il cui « giro » finanziario è dell'ordine di centinaia di miliardi annui — consolidi per un altro decennio una prassi, lesiva al tempo stesso della legge e degli interessi di una vasta categoria di lavoratori. (4-12267)

DI NARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che ostano a considerare disponibili le presidenze di istituti di istruzione secondaria i cui titolari, prestando servizio da anni, e di fatto stabilmente, in altri comandi o incarichi (Ministeri, provveditorati agli studi, università, ecc.), non esplicano affatto la funzione loro demandata con grave scapito alla funzionalità dell'organizzazione scolastica. Ciò ricorre, e da anni, a Napoli, in quanto meno in tre istituti, ed è da ritenersi che accada per ogni dove in Italia. (4-12268)

BOLLATI E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza di una pubblicazione della ripartizione decentramento del comune di Milano intitolata *Cronologia delle violenze neofasciste nelle venti zone del decentramento comunale*, nella quale, attraverso notizie riportate in prevalenza dai quotidiani *l'Unità* e *Avanti!* si riferiscono episodi di cosiddetta violenza neofascista.

In considerazione del fatto che alcuni episodi riguardano violenze subite da iscritti o simpatizzanti di destra, che molte notizie riportate sono falsamente rappresentate e tendenti a turbare l'ordine pubblico, che, comunque, tutta la pubblicazione può concorrere all'incitamento all'odio e alla violenza, si chiede se i Ministri non ritengano di intervenire con i loro poteri di istituto al fine di acclarare responsabilità e far cessare ogni ulteriore analogia iniziativa. (4-12269)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità che, con semplice fonogramma-circolare, sia stata sospesa la distribuzione dei bollini da applicare sulla tessera permanente di concessione di viaggi gratuiti od a riduzione sulle ferrovie dello Stato ad alcune categorie di beneficiari tra cui quella dei medici di riparto delle ferrovie dello Stato in pensione.

Poiché — nonostante risulti che presso il Ministero dei trasporti sia allo studio uno schema di legge per il ridimensionamento delle concessioni gratuite ed a riduzione — finché le eventuali nuove norme di legge non siano state emanate quelle che hanno finora disciplinato la materia conservano intatta la loro efficacia, si domanda se non si ritenga non solo inopportuna ma altresì illegittima la emanazione della circolare suddetta e se il Ministro non voglia prontamente annullare le istruzioni in essa contenute. (4-12270)

GIOMO E ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi e sulla base di quali norme la presidenza nazionale dell'ENAL, con delibera del 31 agosto 1973, ha provveduto alla rimozione degli organi centrali dell'Unione nazionale ENAL-Caccia-Pesca e se risponde a verità che questa ha approvato nel corso della sua assemblea nazionale, tenuta ad Ostia nei giorni 30 novembre-1° dicembre 1974, un nuovo statuto non contenuto in un atto pubblico

e che non garantisce una efficiente organizzazione dell'associazione, di guisa che all'associazione medesima sarebbero venuti meno i requisiti di legge per il suo riconoscimento e per fruire dei benefici economici di cui all'articolo 92 del testo unico sulla caccia approvato con regio decreto n. 1016 del 1939, come sostituito dall'articolo 40 della legge n. 799 del 1967.

In relazione a quanto sopra si domanda di conoscere, altresì, con quali criteri il Ministero dell'agricoltura abbia svolto i suoi compiti di vigilanza sull'associazione di cui sopra e se non si ritenga di promuovere in proposito una accurata inchiesta revocando, eventualmente, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 86 del citato testo unico sostituito dall'articolo 35 della legge n. 799 del 1967, il riconoscimento e l'erogazione dei finanziamenti pubblici all'associazione di cui trattasi, in attesa di una regolarizzazione della situazione. (4-12271)

MAMMI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde al vero quanto riportato dalla stampa circa il fatto che la direzione dell'aviazione civile impedisce l'atterraggio negli aeroporti nazionali degli *split affinity charter*, o più precisamente di quegli aerei che non sono composti da un unico gruppo di turisti. Sembra infatti che detti *charter* possano atterrare in ogni aeroporto europeo, in quanto ammessi dalle norme IATA che pongono come unica condizione il fatto che ciascun gruppo superi le quaranta unità.

Se quanto riferito risponde a verità, si chiede di sapere in quale modo si intenda intervenire urgentemente per rimuovere quegli ostacoli che costerebbero, al momento, oltre 1.000.000 di presenze, equivalenti ad un importo in valuta pari ad oltre 30 miliardi di lire; e ciò anche in considerazione del fatto che i rappresentanti in Italia delle agenzie turistiche internazionali decideranno in questi giorni, sulla base dell'atteggiamento del Governo italiano, se far confluire o meno nel nostro paese gli *split affinity charter* già da loro organizzati. (4-12272)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere nei riguardi di quanti (ministri, sottosegretari, funzionari dell'IMI) si sono resi responsabili di avere elargito alla società per azioni MAR

di Livorno, pur essendo stati avvertiti del rischio che facevano correre al denaro pubblico, quasi un miliardo di lire, andato oggi del tutto perduto, causa il fallimento della società;

per conoscere, in particolare, se vi siano e quali siano, nella vicenda, le responsabilità del Vicepresidente del Consiglio dei ministri onorevole Ugo La Malfa. (4-12273)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere quale valore diano alle dichiarazioni, riportate da *Panorama*, per cui la moglie del generale Vito Miceli, dopo l'annuncio che il capo del SID darà vita ad un circostanziato memoriale, in cui chiamerà in causa ministri della Repubblica italiana, « teme per la vita del marito ». (4-12274)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché l'*auditorium* del Conservatorio di musica « N. Piccinni » di Bari, pur completo nelle sue strutture da ben sei anni e non utilizzato a tutt'oggi perché mancante delle opere accessorie, venga reso agibile. (4-12275)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda pretendere nei riguardi del presidente dell'Opera nazionale combattenti di Roma, che, calpestando il regolamento, ha promosso « funzionari » quattro diplomati, appartenenti al sindacato interno della CGIL e della CISL, e ciò al solo scopo di tenersi buoni i sindacati. (4-12276)

CESARONI, VESPIGNANI, RAFFAELLI, CIRILLO e PELLICANI GIOVANNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali, malgrado gli impegni assunti dall'azienda dei Monopoli di Stato e dal Governo di elevare, a partire dal 1° gennaio 1975 l'aggio a favore dei tabaccai per la vendita dei tabacchi all'8 per cento, tale impegno non sia stato mantenuto provocando lo sciopero generale della categoria ed un inasprimento dei rapporti della medesima con l'azienda dei monopoli in un momento tanto delicato della sua attività.

Ciò appare tanto più grave se si considera che una delle motivazioni addotte per lo

aumento del prezzo delle sigarette è stata anche quella dell'aumento dell'aggio. Che dal momento della stipula dell'accordo, ottobre 1973, l'aumento del costo della vita e dei costi di tutti i servizi, ne rendevano improcrastinabile l'applicazione.

Si chiede inoltre di sapere quali sono i motivi per i quali nessuna soluzione si è data anche a tutto il problema relativo all'aggio sulla vendita dei valori bollati e postali ignorando le precise e documentate motivazioni fornite dall'associazione di categoria.

Tutto ciò appare ancora più preoccupante se si tiene presente che il 22 gennaio 1975 alla Commissione finanze e tesoro ove tali problemi erano stati sollevati dagli interroganti, il rappresentante del Governo ha fornito una risposta assolutamente evasiva, non soddisfacente.

Se non si ritiene opportuno, anche in vista delle imminenti scadenze comunitarie sulla liberalizzazione del commercio dei tabacchi lavorati, non solo applicare gli accordi sottoscritti ma avviare con la federazione dei tabaccai e con altre associazioni rappresentanti categorie che operano nel settore, una trattativa su tutte le complesse questioni che si pongono al fine di combattere efficacemente i tentativi di speculazione, già in atto, da parte delle imprese private, italiane e straniere, a danno dell'azienda di Stato e della popolazione. (4-12277)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi dell'agitazione sindacale del personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari negli Stati Uniti ed i provvedimenti che si intendono adottare per comporre la vertenza, al fine di evitare grave disagio ai nostri connazionali. (4-12278)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda a verità che il signor Ripepi Bruno, munito di solo titolo di studio della maturità classica, è stato ammesso a partecipare all'inclusione nelle graduatorie nazionali permanenti degli insegnanti tecnico-pratici (tabella 3 classe 28a di laboratorio di meccanica e tecnologia e reparti di lavorazione) ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, quando è stabilito:

1) che per l'inclusione nelle graduatorie nazionali permanenti sono validi, in relazione a ciascuna tabella ed a ciascuna

classe di concorso, i titoli di studio elencati nella colonna n. 3 delle tabelle c, d, ed e del decreto ministeriale 2 marzo 1972, modificato e integrato dal decreto ministeriale 9 dicembre 1972, o, limitatamente ai posti di cui alla tabella c, i titoli riconosciuti validi per la partecipazione ai normali concorsi, sempre previo parere della sezione seconda del Consiglio superiore della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277;

2) che la condizione essenziale affinché l'insegnante tecnico-pratico possa chiedere l'inclusione nelle graduatorie nazionali permanenti e quindi l'ammissione in ruolo per le esercitazioni tecnico-pratiche e di laboratorio degli istituti tecnici e professionali in virtù del decreto ministeriale 30 gennaio 1973, e che egli risulti con nomina a tempo indeterminato nel rispettivo istituto al 2 gennaio 1972 e che abbia compiuto a tale data 2 anni di servizio nelle scuole statali con la qualifica non inferiore a « buono » e sia in possesso del titolo di studio del diploma di perito industriale capotecnico con la specializzazione di meccanico (decreto ministeriale 2 marzo 1972);

3) che per coloro i quali non hanno il titolo di studio richiesto dalle nuove tabelle previste dal decreto ministeriale 2 marzo 1972 e successive modificazioni (specificamente alla tabella c per gli insegnanti tecnico-pratici) è necessario avere la relativa declaratoria di equipollenza, rilasciata a norma dell'articolo 6 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1277.

In relazione a quanto indicato, qualora l'ammissione del Ripepi corrisponda a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali misure intende adottare. (4-12279)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è al corrente che da molti mesi sono inattive le commissioni provinciali per l'esame delle domande dirette al riconoscimento di invalidità civile in provincia di Foggia. Pare che tale sia la situazione in molte altre province e che la ragione di tale paralisi risieda, da una parte, nell'esiguità del gettone di presenza previsto per i liberi professionisti e, dall'altra, nell'assenza di ogni compenso ai dipendenti statali, componenti le precitate commissioni.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare il funzionamento delle commissioni. (4-12280)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del vivo malcontento esistente tra i viticoltori per il ritardato pagamento del vino conferito alle cantine sociali per la distillazione;

2) quali provvedimenti intende adottare per accelerare la corresponsione delle somme dovute. (4-12281)

OLIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere in relazione al mancato visto da parte della Corte dei conti, del primo, secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 1186 concernente l'adeguamento dell'organico del Magistrato alle acque di Venezia;

se in sede di approntamento di tali provvedimenti o comunque intenda considerare la posizione del personale contrattista del Centro sperimentale per modelli idraulici di Valtabarozzo che si trova in stato di precarietà e di anomalia giuridica pur prestando servizio continuato dal 1972 ed essendo indispensabile per il funzionamento del Centro. Non sembra, infatti, sufficiente e adeguato nell'interesse stesso dell'importante istituzione sperimentale per la laguna di Venezia che si provveda, come finora è stato fatto, con decreto ministeriale (di dubbia legittimità) di semplice rinnovo annuale di contratto di lavoro di tipo privatistico. (4-12282)

OLIVI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali tempestivi provvedimenti intenda assumere affinché l'Archivio di Stato di Padova costruito *ex novo* a cura dell'Amministrazione provinciale di Padova (costo: oltre 300 milioni) e di prossima ultimazione sia adeguatamente attrezzato così da consentire nei prossimi mesi il trasferimento nella sede nuova della vecchia attuale inadeguata e precaria, evitando anche il pagamento del doppio canone fittalizio dovuto per l'una e l'altra sede. Risulta all'interrogante che non siano stati ancora approntati i provvedimenti relativi alla fornitura e posa in opera della scaffalatura (oltre 20.000 metri lineari di palchetti) e dell'impianto di illuminazione interna e ciò oltre ad esporre al rischio della lievitazione continua dei costi, condiziona negativamente il completamento tecnico della nuova importante struttura. (4-12283)

BIANCHI ALFREDO e VAGLI ROSALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della chiusura del maglificio *My Styles* di Lucca con il conseguente licenziamento di tutto il personale dipendente;

che malgrado l'invito rivolto dal locale ufficio del lavoro di soprassedere per due mesi a questa grave unilaterale decisione, il titolare dell'azienda ha proceduto ai licenziamenti;

che le organizzazioni sindacali consapevoli della situazione produttiva dell'azienda, aggravata da un incendio che ha danneggiato solo una piccola parte dello stabilimento, tramite l'ufficio del lavoro avevano fatto presente la loro disponibilità ad accettare anche i licenziamenti a condizione che al termine dei sei mesi di disoccupazione speciale l'azienda riprendesse l'attività produttiva anche con un numero ridotto di personale in attesa di una ripresa totale del lavoro per procedere poi alla eventuale riassunzione di tutti i dipendenti.

Gli interroganti chiedono quali urgenti iniziative il Ministro intenda prendere affinché siano revocati i licenziamenti e, attraverso una nuova trattativa sindacale, sia esaminata attentamente la proposta concernente una sospensiva del lavoro di sei mesi per procedere poi al riesame di tutta la situazione nella speranza di un superamento delle attuali difficoltà per assicurare il lavoro a tutte le maestranze. (4-12284)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere le disposizioni e consentire ed autorizzare che gli assegni di conto corrente postale di serie speciale (assegni pensione), emessi dagli uffici provinciali del Tesoro e riscuotibili presso gli uffici postali (materia regolamentata dalla legge 3 febbraio 1951, n. 38), possano essere accreditati anche sui conti correnti bancari e non solo su quelli postali; per molte ragioni, questi ultimi, non esplicano un confacente modo d'uso specialmente per quei pensionati temporaneamente fuori sede.

Gli aventi diritto pur avendo un proprio conto corrente bancario ed avendo fatta specifica richiesta d'accreditamento, negata, in atto sono costretti a sottostare ad umilianti lunghe code andando ad aumentare il già grosso pubblico che giornalmente affolla gli sportelli degli uffici postali.

A giudizio dell'interrogante le giuste richieste comporterebbero meno affluenza di persone e conseguentemente meno carico di lavoro alle poste ed ai portalettere, nel caso del mancato reperimento del pensionato perché fuori casa o temporaneamente in altra località anche per periodi superiori ai tre mesi utili per la riscossione, e rivestono un carattere d'urgenza in considerazione delle particolari evenienze criminose che giornalmente si verificano. (4-12285)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che: il concorso a 2.500 posti di professore universitario di ruolo, che si doveva compiere entro l'anno accademico 1973-1974 a norma del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, non ha avuto esito nel tempo prefissato; conseguentemente i posti non sono stati coperti come dovevano essere entro l'anno accademico 1974-1975 per mancanza delle norme assegnative giusto quanto fissato dal sopra citato decreto-legge; poiché in atto vi è un gran numero di professori universitari incaricati a cattedra liberi docenti o assistenti ordinari ricoprenti i posti da almeno 5 anni — se ritiene o meno opportuno, date queste evenienze, procedere alla copertura dei posti ampliando il ruolo dei professori universitari e disporre che vengano inquadrati nei ruoli con la qualifica di straordinari i professori aventi maturità didattica e scientifica a cattedra universitaria — a sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580 — liberi docenti confermati o assistenti ordinari da almeno 5 anni (dichiarati idonei dai professori ordinari di facoltà cui appartengono), mantenendo l'anzianità maturata con l'incarico a tutti gli effetti derivanti per la carriera e per il trattamento pensionistico.

L'interrogante sollecita l'eventuale provvedimento, col convincimento — data la situazione in atto — che molti corsi universitari per l'elevato numero di studenti iscritti non rischiano un evidente rallentamento. (4-12286)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono rispondenti a verità le notizie che verrebbero chiusi alcuni importanti reparti della Montedison nella Val Bormida (Savona).

Le decisioni sarebbero pervenute alle maestranze da parte di alcuni dirigenti.

Tale orientamento, se rispondente al vero, oltreché colpire i lavoratori interessati, andrebbe ad aggravare una situazione economica che da tempo ha colpito l'intero retroterra savonese. (4-12287)

MASCIADRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è nelle intenzioni del Ministro di procedere entro i termini fissati dalla legge delega (31 maggio 1975) alla costituzione della commissione nazionale delle società e delle borse oppure se si sia assunta la decisione di accantonare tale costituzione. In tal caso l'interrogante vorrebbe conoscerne i motivi. (4-12288)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come sia potuto accadere che il signor Reale, proprietario della società Ionio-tabacco, abbia immagazzinato per conto dell'AIMA oltre 8.600 quintali di tabacco che risultano inutilizzati perché tarlati. (4-12289)

SCUTARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio in cui si trovano i lavoratori, specie quelli agricoli, dei 30 comuni della provincia di Potenza sprovvisti di titolari di uffici comunali di collocamento;

per chiedere che si proceda alla nomina dei titolari di detti uffici e che, in attesa di tali nomine, si autorizzi subito l'ufficio provinciale del lavoro, assegnandone la somma necessaria, a garantire la presenza di personale nei comuni interessati attraverso il sistema degli « scavalchi » settimanali, in vista, anche, dell'inizio dei lavori agricoli per i quali è richiesta la manodopera bracciantile. (4-12290)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali ragioni le varie istanze doganali periferiche sono state interessate soltanto nel mese di gennaio 1975 ad una grossa frode consumata nel giugno-luglio 1974 attraverso l'avvio dal punto franco di Chiasso alla dogana di Busto Arsizio di 92 vagoni ferroviari contenenti non « filati di cotone non preparati per la vendita al minuto » come dichiarato, bensì « tessuti grezzi di cotone o misti di cotone e fibre artificiali, privi della

cimosa per impedire l'accertamento dell'origine ».

L'interrogante ritiene che il grave ritardo nella segnalazione sottolinei non soltanto un inadeguato controllo al giungere — o al transitare — della merce sul territorio nazionale, ma un aiuto oggettivo al traffico illecito, dal momento che le ricerche a tanti mesi di distanza offrono ben limitate possibilità di successo.

L'interrogante è pertanto dell'avviso che le responsabilità per quanto sopra vadano accertate ed adeguatamente perseguite. (4-12291)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in relazione alla grave carenza di moneta metallica spicciola di questo periodo, che tanti inconvenienti porta ai cittadini ed agli esercenti, non ritenga opportuno giungere anche al conio di un pezzo da duecento lire.

Ciò, oltreché limitare l'uso dei pezzi di minor valore, coprirebbe una carenza rispetto al nostro tradizionale metodo di monetazione. Da notare, infatti, che mentre un tempo avevamo i 50 centesimi, la lira e le due lire, ora siamo di fatto soltanto alle cinquanta ed alle cento lire, che se costituiscono una corrispondenza per i primi due tagli, lasciano il terzo senza equivalente di sorta. (4-12292)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se sia vero che si è tenuta una riunione a Genova nell'ottobre 1974, alla quale parteciparono alcuni dirigenti nazionali ex partigiani aderenti all'ANPI;

se sia vero che nella suddetta riunione venne pianificata una struttura politica atta a favorire la penetrazione nell'esercito di elementi legati all'organizzazione giovanile del PCI con la prospettiva di aiutarne la carriera in servizio permanente effettivo;

se sia vero che nella suindicata riunione sia stato trattato il problema relativo alla necessità dello scioglimento dell'Arma dei carabinieri, in vista di un possibile pronunciamento delle forze popolari italiane nel prossimo futuro;

se e quali provvedimenti intendano adottare per impedire qualsiasi tentativo di politicizzazione antinazionale perpetrato ai danni dell'esercito italiano;

se e quali provvedimenti intendano adottare per un maggior controllo dell'attività delle associazioni di ex partigiani allo scopo di garantire una maggiore sicurezza nazionale. (4-12293)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che alle ore 23 di mercoledì 22 gennaio 1975, nel centro residenziale di Pinetamare, sulla Domitiana in provincia di Caserta, la popolazione è stata scossa da una forte deflagrazione, avvertita da tutte le zone vicine;

che, a quanto è stato accertato da residui rinvenuti sul posto, una grossa bomba al tritolo è stata collocata e fatta esplodere in un albergo di quel centro in corso di costruzione, provocando notevoli danni allo stabile;

e per sapere se non intenda intervenire presso le forze di polizia per ottenere che gli ignoti « bombaroli », che già hanno operato nel passato in detta zona, vengano identificati ed assicurati alla giustizia. (4-12294)

ALFANO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in ordine al clamoroso trafugamento di oltre 200 quintali di posta, pari a circa 2 milioni di lettere, molte delle quali contenenti rimesse di lavoratori emigrati, materiale recuperato parzialmente nei boschi di Montevergine — se non intendano intervenire per:

affrettare le operazioni in corso per il recupero totale della corrispondenza trafugata, e le indagini di polizia per l'identificazione dei responsabili ad ogni livello;

sollecitare gli organi giudiziari perché anche l'istruttoria in corso venga conclusa in tempi brevi, tali da consentire una rapida celebrazione del processo a carico dei responsabili identificati;

accertare altresì eventuali responsabilità del personale postelegrafonico;

determinare modalità, misura e tempi per risarcire le parti lese del danno patito.

Per sapere ancora se non ritengano di dover riferire in Parlamento, con la tempestività che il caso richiede, sui particolari e sulle cause che hanno reso possibile una così sconcertante vicenda.

E per sapere infine se non intendano disporre che una più efficace vigilanza venga esercitata presso gli uffici postali al fine di placare il legittimo turbamento dell'opinione

pubblica e ridare fiducia nei servizi di Stato agli utenti, colpiti dalle impressionanti rivelazioni degli organi di stampa.

(4-12295)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ufficio postale sito nel parco Coppola di Aversa è costituito da un unico locale angusto, umido freddo e non rispondente alle crescenti esigenze di detto centro;

che anche il personale, per le mansioni cui attende e per il volume di affari, lievitato dalle esigenze avvertite dall'ufficio del registro, dalle imposte dirette e della stazione dei carabinieri, reclama la destinazione di altre unità impiegate;

per sapere se non ritenga di disporre provvidenze idonee per alleviare il disagio della popolazione e del personale. (4-12296)

ALFANO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — in ordine ai recenti rastrellamenti, operati nelle province di Napoli, Benevento e Caserta dai carabinieri della Legione di Napoli, i quali hanno potuto reperire un ingente quantitativo di armi e munizioni di ogni genere — se non intendano impartire disposizioni alle forze dell'ordine per identificare le fonti di alimentazione di un così ingente traffico di armi e munizioni e per stroncarlo alle origini. (4-12297)

ALFANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In ordine alla più volte lamentata inefficienza dell'ufficio postale di Cesa in provincia di Caserta, i locali del quale si appalesano da tempo non idonei allo espletamento di un servizio funzionale e confortevole in favore degli utenti;

per segnalare altresì che detto ufficio risulta sfornito frequentemente di moduli di vaglia per il pagamento della tassa di circolazione, nonché persino di buoni fruttiferi; che, infine, una situazione di caos si determina in occasione del pagamento delle pensioni, soprattutto per la carenza numerica del personale, la cui pianta comprende soltanto una direttrice, un portalettere e due impiegati addetti agli sportelli;

per sapere se e quali provvidenze il Ministro intenda adottare per alleviare il disagio degli utenti di detto centro che conta una popolazione di oltre 5.000 abitanti.

(4-12298)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave e recente episodio, svoltosi nella cittadina di Portici in provincia di Napoli, domenica 12 gennaio 1975, nel corso del quale un folto gruppo di facinorosi estremisti della sinistra extra parlamentare, pianificarono un assalto alla locale sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale;

che 13 persone, tra poliziotti ed attivisti, rimasero feriti o contusi;

che il lunedì successivo, nella piazza San Ciro di detto comune, i predetti orchestrarono un'altra manifestazione di protesta, rastrellando 700 alunni delle scuole medie e superiori e della facoltà di agraria;

che, formato un corteo non autorizzato, raggiunsero il municipio di Portici e — sotto la « sorveglianza » degli agenti del locale commissariato e di un vice questore — invasero il primo piano della casa comunale, ove i dimostranti esposero e tennero ad un balcone una bandiera rossa per circa mezz'ora;

che gli stessi estremisti, nel pomeriggio della stessa giornata, hanno formato un altro corteo, sotto la « sorveglianza » di ben tre vice questori, di agenti e di carabinieri;

che nel corso di dette manifestazioni gli estremisti assalirono le forze dell'ordine facendole oggetto di una fitta sassaiola;

e per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di evitare che violenze del genere si ripetano ai danni di cittadini, delle sezioni del MSI e delle stesse forze di polizia. (4-12299)

ALFANO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in ordine alle notizie di alcuni organi di stampa che hanno rivelato come, in un rapporto risalente al lontano 1967, le carenze del manicomio giudiziario di Pozzuoli, riesplose di recente con la morte di Antonia Bernardini, fossero state già denunciate, e fin d'allora, dal direttore del tempo, professor Giulio Freda — se, in conseguenza di detta rivelazione, non intendano disporre che una commissione di inchiesta accerti e riferisca al Parlamento le responsabilità ad ogni livello non soltanto del presente ma anche del passato. (4-12300)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che l'università di Napoli rilascia i diplomi originali di laurea con almeno due anni di

ritardo, con gravi danni per gli interessati. Infatti i laureati in lettere del 1970 che hanno conseguito l'abilitazione all'insegnamento, dovendo presentare per l'entrata in ruolo il diploma originale, e non avendolo ricevuto dalla segreteria dell'università, corrono il rischio di perdere la possibilità di entrata in ruolo. (4-12301)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'INADEL continua a ritardare le liquidazioni di fine servizio spettanti ai lavoratori in trattamento di quiescenza consegnando, dopo mesi e mesi di attesa, modeste liquidazioni largamente ridotte nel potere di acquisto — quale forma di autorevole intervento vorrà espletare il Ministero del lavoro presso la direzione dell'INADEL per rendere più sollecite le liquidazioni agli aventi diritto e perché le liquidazioni stesse si avvalgano degli interessi legali maturati e ciò anche in relazione al recente pronunciato del Consiglio di Stato. (4-12302)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada provinciale Fronte - Roccadaspide - Castel San Lorenzo - Felitto - Laurino - Piaggine - Villa di Laurino - Sacco (Salerno) è pressoché impraticabile, piena di curve strettissime, accidentata, pericolosissima per gli automobilisti e per gli stessi pedoni — se non si ritiene necessario e urgente esaminare la possibilità, sia pure attraverso un intervento straordinario da concordare con il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, di rendere praticabile e scorrevole l'importante strada di comunicazione i cui utenti ammontano almeno a 12 mila. (4-12303)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato se e quando verrà finalmente definita la domanda di pensione di guerra riguardante Santoro Gaetano di anni 90 residente in Salerno al vico Duca Guglielmo n. 31.

Il predetto ha fatto ricorso alla Corte dei conti distinto dal n. 725651. (4-12304)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che la signora Caci Anna vive nell'assoluta miseria — quando ver-

rà definita la pratica di pensione di reversibilità intestata alla signora stessa, vedova dell'ex impiegato del comune di Salerno Ferrara Mario.

La pratica è stata trasmessa al CPDEL in data 10 ottobre 1974 con protocollo n. 51882 ed è distinta dal numero di posizione 466654. (4-12305)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definito il ricorso alla Corte dei conti n. 843646 intestato all'ex combattente Negri Ottavio residente in Salerno alla via Arturo Capone n. 5. (4-12306)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali concrete iniziative saranno sol-

lecitamente prese perché anche gli utenti della TV della provincia di Salerno residenti in Olevano sul Tusciano, Ariano di Olevano sul Tusciano, Acerno, Laurino, Villa di Laurino, Piaggine, Sacco, Roscigno, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Siano, possano essere serviti regolarmente dal 1° e dal 2° canale della televisione.

Il 1° canale attualmente viene irradiato male ed è appena visibile; il 2° canale non è entrato ancora in funzione.

Gli utenti — che pagano regolarmente il loro abbonamento alla TV — hanno inutilmente espresso — in forma civile — il loro giusto sdegno e malcontento.

Gli interroganti chiedono di sapere se è logico — per dare la giusta risposta mediante regolare impianto del completo servizio della TV — fare prima esplodere la collera popolare e poi correre agli opportuni ripari. (4-12307)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere —

dopo l'agghiacciante sparatoria compiuta ad Empoli il 24 gennaio 1975 dal neo-fascista Mario Tuti, a seguito della quale, nell'adempimento del proprio dovere, hanno perduto la vita il brigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Ceravolo Giovanni ed è stato ferito l'appuntato Rocca Arturo;

e di fronte alla palmare evidenza di essere in presenza di una componente eversiva fascista che agisce con freddo calcolo e belluina violenza, fornita di rilevanti quantità di armi, munizioni ed esplosivo —

se non consideri tutto ciò un ulteriore, drammatico monito al Governo ad agire con un impegno ben maggiore perché il Governo stesso, interprete degli orientamenti della volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano, usi tutti gli strumenti consentiti per schiacciare tutti i tentativi di eversione delle istituzioni democratiche.

(3-03078) « NICCOLAI CESARINO, TANI, NICCOLI, GIOVANNINI, RAICICH, TESI, MONTI RENATO, VAGLI ROSALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le modalità di svolgimento della tragica vicenda che ha portato all'uccisione in Empoli dei due sottufficiali di pubblica sicurezza Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo e al grave ferimento dell'appuntato Arturo Rocca, nonché al fine di conoscere la causale di tale orribile delitto, lo stato delle indagini volte alla cattura dell'infame assassino e, più in generale, le concrete iniziative che il Governo intende prontamente adottare per stroncare la matrice e le manifestazioni della dilagante delinquenza politica e comune.

(3-03079) « GIOMO, MALAGODI, COTTONE, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere i veri motivi, che si nascondono dietro quelli speciosi dell'ordine pubblico, che hanno spinto il questore di Benevento a vietare all'ultima ora un convegno di studi indetto e propagandato

da tempo dalla federazione sannita del MSI-destra nazionale per i giorni 25 e 26 gennaio 1975 sui problemi del Mezzogiorno.

« La questura di Benevento a sostegno del suo atto oppressivo e discriminatorio adduce la richiesta per la stessa giornata di domenica 26 gennaio 1975 di un comizio di sinistra che doveva tenersi in piazza Roma di quella città ubicata a circa due chilometri di distanza dal luogo dove si sarebbero svolti i lavori del convegno, al quale dovevano partecipare quattro parlamentari.

« Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili di un atto in netto contrasto con le proclamate intenzioni del Governo di garantire a tutti i cittadini le libertà sancite dalla Costituzione repubblicana, che oltre tutto avrebbe potuto provocare gravi incidenti, data l'affluenza dei convegnisti ignari del divieto dell'ultima ora, incidenti che sono stati evitati dall'alto senso di responsabilità del segretario provinciale del MSI-destra nazionale e dei suoi collaboratori i quali hanno dimostrato, ancora una volta, di possedere quel senso del dovere civico, che purtroppo viene spesso a mancare proprio in chi è preposto ad uffici pubblici che da organi di imparziale tutela dei cittadini si trasformano in strumenti di oppressione e di disordine.

(3-03080) « GUARRA, COVELLI, PALUMBO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i fatti che hanno portato al sacrificio della vita del vice-brigadiere di pubblica sicurezza Leonardo Falco e dell'appuntato di pubblica sicurezza Giovanni Ceravolo, nonché al ferimento dell'appuntato di pubblica sicurezza Rocca nel compimento del loro dovere.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, se di fronte ai ripetersi di atti criminosi di chiara marca fascista che tendono a sovvertire l'ordinamento dello Stato democratico, si sia in grado di opporre un'adeguata strategia di difesa che, con la serenità, ridia ai cittadini la fiducia nelle libere istituzioni repubblicane.

« A giudizio degli interroganti, il duplice barbaro assassinio di Empoli, che merita la ferma esecrazione e la decisa condanna di tutti gli uomini liberi, rientra nella logica criminale di gruppi eversivi che operano da qualche anno nel nostro paese con fredda determinazione, spietatezza e disumanità. Ciò impone una più efficace lotta alla criminalità

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

politica e comune, comunque essa si manifesti, ed una maggiore efficienza degli organismi preposti alla sicurezza pubblica.

(3-03081) « CARIGLIA, BELLUSCIO, REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, di fronte al grave ed esecrabile assassinio di Empoli, conseguenza di un nuovo atto di violenza criminale, ancora una volta di chiara marca neofascista, esprime il più commosso cordoglio per la barbara uccisione di due agenti delle forze dell'ordine e la propria solidarietà alle famiglie dei colpiti e l'augurio più fervido di guarigione per l'altro agente gravemente ferito — quali provvedimenti urgenti siano stati presi per catturare e punire il responsabile di così efferato delitto, suoi complici e suoi eventuali mandanti.

« L'interrogante inoltre chiede soprattutto se il Governo intenda prendere immediate iniziative per prevenire, colpire e reprimere gli atti di criminalità e di violenza che scuotono quotidianamente l'opinione pubblica del Paese, attraverso una serie di provvedimenti che aumentino gli organici della polizia e dei carabinieri che siano capaci di dare a tutte le forze dell'ordine rinnovata efficienza ed uno stato giuridico ed economico che sia dignitoso per i singoli agenti e per le loro famiglie, in considerazione anche del grave e continuo rischio della vita che gli agenti stessi corrono al servizio del Paese e a difesa delle istituzioni democratiche della Repubblica.

(3-03082)

« PEZZATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione all'incendio avvenuto a colpi di bottiglie Molotov della sede del gruppo universitario "Caravella" in Roma avvenuto il 25 gennaio 1975 — i motivi per cui l'autorità di pubblica sicurezza abbia consentito e scortato tre cortei di cosiddetti extraparlamentari di sinistra diretti in via Siena sede della suddetta associazione. Le ragioni altresì per cui la forza pubblica sia rimasta assolutamente inerte di fronte all'invasione ed all'incendio del gruppo "Caravella" senza né fermare né individuare alcuno dei criminali.

« L'interrogante fa presente che il suddetto episodio riveste una particolare gravità alla

vigilia dello svolgimento delle elezioni universitarie in Roma e chiede se il Ministro sia in grado di garantire il libero svolgimento di tale competizione ed il rispetto dei diritti civili.

(3-03083)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — tenuto presente che il feroce assassinio avvenuto in Empoli del sottufficiale di pubblica sicurezza Falco e dell'appuntato Ceravolo unitamente al grave ferimento del graduato Rocca è, in ordine di tempo, un altro tragico anello della lunga catena di delitti politici compiuti dal neofascismo in Italia contro il quale non sembrano ancora sufficienti i provvedimenti adottati per stroncare definitivamente questo triste fenomeno politico di marca nettamente fascista;

mentre è doveroso rendere omaggio al senso del dovere e del sacrificio delle forze dell'ordine preposte alla tutela ed alla incolumità dei cittadini, il paese turbato da questa serie di delitti compiuti da feroci criminali fascisti, chiede che si creino in ogni modo e rapidamente le condizioni perché altro sangue non venga versato —

quali misure intenda prendere perché si ponga fine a questo stato di cose e se sia in grado di assicurare il Parlamento di avere già predisposto un piano concreto che valga a stroncare definitivamente la spirale di delitti politici di cui il neofascismo, guidato e finanziato come e da chi, continua a rendersi responsabile.

(3-03084)

« MARIOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali elementi sia in grado di fornire — dinanzi al disegno criminoso che ha come base la Toscana, disegno sfociato nel feroce delitto di Empoli — in ordine alla interrogazione parlamentare n. 4-12012 pubblicata l'8 gennaio 1975 e nella quale si segnalavano in preparazione azioni terroristiche, chiedendo di conoscere esecutori e mandanti.

(3-03085)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere gli orientamenti del Governo sulle iniziative da adot-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

tare a seguito del nuovo crimine effettuato da organizzazioni fasciste, le quali continuano ad operare impunemente seminando terrore e lutti nel nostro paese.

« La morte del brigadiere di pubblica sicurezza Leonardo Falco, dell'appuntato Giovanni Ceravolo ed il ferimento dell'appuntato Arturo Rocca alle cui famiglie va la nostra commossa solidarietà, richiede imperiosamente una strategia antifascista che non sia episodica e frammentaria.

« Occorre in primo luogo stabilire i collegamenti fra le centrali nere interne e internazionali con la rappresentanza parlamentare del fascismo italiano.

« Per il caso specifico si chiedono chiarimenti sul fatto che la foto e l'attività del fascista Tuti fosse già stata riportata su organi di stampa a diffusione nazionale senza trovare evidentemente credito negli uffici della questura; sui continui rilasci di autorizzazione al Tuti per il possesso di armi e di munizioni da guerra che non possono essere giustificati da interessi di collezionismo privato; sulle negligenze dei dirigenti dell'ufficio politico della questura che non hanno predisposto accorgimenti tali da evitare il crimine.

(3-03086)

« BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le circostanze nelle quali è stato perpetrato l'efferato eccidio di Empoli in cui hanno perso la vita il brigadiere Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo del Corpo di pubblica sicurezza caduti nell'adempimento del loro dovere di difesa delle libere istituzioni democratiche e l'appuntato Arturo Rocca è rimasto gravemente ferito; per conoscere lo stato delle indagini volte a far piena luce sull'atto delittuoso e sulla trama eversiva neofascista in cui si inserisce e quali provvedimenti si intenda adottare per prevenire e reprimere gli episodi di criminalità politica e le complicità che li determinano e li alimentano.

(3-03087) « PICCOLI, BARBI, FUSARO, ROGNO-
NI, BUZZI, DALL'ARMELLINA, AZ-
ZARO, BERNARDI, BIANCO, BRESSA-
NI, CABRAS, ERMINERO, MIRO-
GLIO, PENNACCHINI, REALE GIU-
SEPPE, RUSSO FERDINANDO, SAN-
GALLI, SPERANZA, STELLA, VEC-
CHIARELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, alla luce delle ultime risultanze della inchiesta, le condizioni di fatto e soprattutto i retroscena della tragica vicenda in cui due sottufficiali di pubblica sicurezza sono stati barbaramente uccisi ed un graduato è rimasto gravemente ferito.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali concreti provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare i piani eversivi di inequivocabile ispirazione neofascista che si vengono attuando nel Paese, colpendo non solo i materiali esecutori ma anche mandanti e finanziatori e facendo luce sugli evidenti collegamenti internazionali del neofascismo italiano e tenendo presente che la tutela delle istituzioni democratiche, nate dalla Resistenza, non può continuare ad essere affidata alla sola abnegazione ed allo spirito di sacrificio delle benemerite forze dell'ordine.

(3-03088) « BIASINI, MAMMI, BOGI, D'ANIELLO, BANDIERA, DEL PENNINO, ASCARI RACCAGNI, LA MALFA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali informazioni egli sia in grado di dare alla Camera sul delitto di netta mano fascista che ha portato ad Empoli alla morte di un sottufficiale e di un graduato di pubblica sicurezza nonché al ferimento di un altro agente; quale giudizio egli intenda dare su questa ennesima e tragica espressione di violenza che chiaramente si inserisce nel generale disegno eversivo che la destra neofascista sta portando avanti in Italia; quali provvedimenti intenda prendere nei confronti delle famiglie delle vittime affinché ad esse vada non solo il riconoscimento del sacrificio compiuto dai loro familiari in nome della democrazia repubblicana, ma anche la tangibile espressione dell'intera solidarietà del popolo italiano.

(3-03089) « ANDERLINI, MASULLO, COLUMBU, CHANOUX, TERRANOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso:

che da diverso tempo a Bari e provincia ad opera delle organizzazioni marxiste è sta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

to creato un clima di tensione per cui vengono proditoriamente aggrediti studenti inermi anticomunisti o ritenuti tali, dinanzi alle scuole;

che le mura cittadine sono imbrattate da scritte incitanti all'odio e alla violenza senza che le autorità provvedano alla cancellazione;

che quotidianamente vengono distribuiti volantini abusivi del cui contenuto, a norma di legge, dovrebbe essere preventivamente a conoscenza la questura;

che il 20 gennaio 1975 in occasione di uno spettacolo teatrale al teatro Petruzzelli di Bari un gruppo di studenti marxisti costringeva verso la fine dello spettacolo, lo *speaker* a leggere al microfono un volantino che incitava a "fare piazza pulita dei fascisti" (per fascisti ovviamente si intendono gli anticomunisti). Detta provocazione era stata preordinata; infatti subito dopo la lettura dal loggione dove avevano preso posto altri marxisti si intonava l'inno "Bandiera rossa". Molti spettatori reagivano verbalmente e si allontanavano dal locale; e si deve all'autocontrollo degli anticomunisti presenti se il tutto non degenerava —

i provvedimenti che sono stati presi nei confronti dei responsabili della manifestazione sediziosa e le iniziative onde stroncare questa spirale di violenza e garantire ai giovani il diritto alla libertà e allo studio.

(3-03090)

« MESSENI NEMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza delle precise modalità del tentato omicidio ai danni del dirigente provinciale romano del MSI-destra nazionale dottor Tommaso Manzo, contro il quale, all'uscita della sua abitazione, un *killer* di sinistra ha sparato, con l'evidente intenzione di ucciderlo, quattro colpi di pistola, tre dei quali lo hanno ferito in altrettante parti del corpo.

« Per sapere, altresì, se non ritenga che dell'episodio criminale possano e debbano definirsi mandanti morali le forsennate campagne d'odio scatenate nei giorni scorsi contro i giovani della sezione Balduina del MSI-destra nazionale e di taluni giornali della capitale, tra i quali — in gara di menzogne marxiste — si sono più distinti *Paese Sera* e *Il Messaggero*, invano oggetto di molteplici querele per calunnia da parte dei dirigenti responsabili della sezione stessa, della quale

il dottor Manzo è stato, sino a poco tempo fa, attivissimo segretario.

« Per sapere, infine, quali passi intenda svolgere per evitare che anche su quest'ultima vicenda cali il sipario del silenzio come è avvenuto per un altro tentato omicidio, a revolverate nel torace, commesso contro un altro giovane della stessa sezione, Alberto Cifù; per i cinque attentati di cui quella sede è stata oggetto in poco tempo, per la tentata strage contro altri due ragazzi della Balduina, raggiunti da bottiglie *Molotov* di un tipo micidiale all'interno della loro auto e che ancora attendono un intervento di giustizia contro coloro che tentarono di bruciarli vivi e dei quali è stata indicata targa d'automobile e abitazione.

(3-03091)

« ROMUALDI, RAUTI, CARADONNA, MARCHIO, SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità che il consiglio comunale di Viterbo nella sua seduta del 14 luglio 1972 abbia proceduto alla discussione e votazione dello schema di variante al piano regolatore generale della città con la partecipazione, tra i votanti della deliberazione, di assessori e consiglieri comunali diretti interessati, per i suoli di rispettiva proprietà, dei benefici derivanti dalla variante al piano regolatore generale.

« In particolare se è vero che:

il signor Mario Paternesi assessore, e i consiglieri comunali, Giorgio Puri, Corrado Buzzi, Ovidio Cusi, Ascenzi Silvio, proprietari diretti o tramite congiunti di aree comprese nelle zone interessate dalla variante per il cambio di destinazione e l'elevazione dell'indice di edificabilità, hanno partecipato al dibattito con dichiarazione favorevole alla adozione e relativa votazione.

« Infine se risponde a verità che il consigliere comunale ingegner Giorgio Troncarelli (PSI), progettista di tre edifici sospesi nella loro esecuzione in quanto l'area era destinata a zona agricola, abbia dichiarato il proprio parere favorevole alla proposta variante con la quale l'area stessa veniva destinata a zona di completamento a sanatoria dell'abuso commesso in precedenza e per il quale il sindaco era stato costretto a revocare le licenze edilizie.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1975

« Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non ritengano gravemente viziata dall'interesse privato la delibera in argomento e quindi priva di efficacia e, al tempo stesso, se le autorità preposte non debbono procedere all'accertamento e perseguimento delle responsabilità.

(3-03092) « ALMIRANTE, ROMUALDI, CARADONNA, RAUTI, TURCHI, SACCUCCI, MARCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se abbia fondamento la voce che le ferrovie dello Stato, azionista unico della Compagnia italiana turismo (CIT), abbiano intenzione di sciogliere o quanto meno di ridimensionare fino alla mortificazione la suddetta compagnia.

« Si chiede di sapere quali provvedimenti si vogliano adottare per scongiurare un tale evento, che, oltre a pregiudicare la stabilità del rapporto di lavoro di 600 dipendenti, recherebbe notevole nocumento al movimento turistico e, quindi, alle finanze dello Stato.

« Si gradirebbe, infine, sapere se è vero che sia stata costituita una commissione "tripartita" di studi per affrontare il problema e, in caso affermativo, per quale ragione dalla commissione sia stata esclusa la FISNALCTA-CISNAL.

(3-03093) « CARADONNA, PAZZAGLIA, BAGHINO, CASSANO, DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano disporre per fronteggiare i gravissimi danni alle colture provocati dalla persistente siccità in Sicilia.

« L'interrogante fa rilevare che, oltre la crisi agrumaria, accentuata contemporaneamente dalla siccità e dalle gelate, sono gravemente compromesse nelle nove province siciliane le colture cerealicole e foraggere ed i mandorleti, mentre per insufficienza di pascoli gli allevamenti bovini e ovini versano in grave difficoltà, in un momento di grave crisi della zootecnia.

« L'interrogante chiede di conoscere se fra i provvedimenti di emergenza per fronteggiare questa calamità non si intenda incrementare le disponibilità della legge n. 364, relativa al fondo di solidarietà in agricoltura e

non si reputi opportuno predisporre un sostegno all'allevamento siciliano con un contributo sui prezzi per l'acquisto di mangimi.

(3-03094)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che da varie testimonianze risulterebbe che l'ascesa al potere della nuova classe militare in Etiopia ha comportato una sistematica persecuzione degli italiani ivi residenti contestando loro il patrimonio costruito in anni di lavoro, la provenienza dei beni posseduti e limitando la loro libertà con pretestuose motivazioni. Risulterebbe in particolare che l'italiano Rizza Salvatore è stato arrestato senza validi motivi e trattenuto in cella di rigore presso la stazione di Polizian n. 3 di Addis Abeba ove sembra si trovi tuttora. Uguale sorte sembra sia toccata all'italiano Rizzo Sperandio, originario di Feltre.

« Tutti gli italiani attenderebbero con terrore il loro turno inquisitorio mentre la popolazione indigena sarebbe continuamente istigata contro gli occidentali in genere e gli italiani in particolare —:

quale è la reale ed attuale situazione degli italiani residenti in Etiopia;

quali e quanti casi di arresti, fermi, espropri sono avvenuti a danno di italiani;

quali iniziative sono state disposte o intende disporre il Ministro per tutelare i diritti di quei nostri connazionali.

(3-03095)

« DAL SASSO, TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il comitato di liquidazione della GESCAL abbia predisposto una delibera con la quale le funzioni di coordinatore del comitato stesso verrebbero affidate ad uno dei direttori centrali dell'Ente escludendo, di fatto, l'attuale vicedirettore generale da ogni concreta attività.

« Se non ritengono, i Ministri interessati, che tale proposta di delibera debba essere disattesa e che debbano — per una questione di equa obbiettività — essere affidate all'attuale vice-direttore generale le attribuzioni che al medesimo giustamente competono sia in relazione al grado sia alla qualifica rivestita.

« L'interrogante invita pertanto il Ministro dei lavori pubblici a intervenire energicamente presso il presidente della GESCAL affinché venga nominato coordinatore l'avente diritto ed ai Ministri del tesoro e del lavoro di intercedere verso i loro rappresentanti che fanno parte del predetto comitato di liquidazione della GESCAL.

(3-03096)

« SANZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza dello stato di vivo disagio creato tra gli utenti napoletani dalla cessazione del servizio di accettazione di certificati anagrafici a mezzo telefono gestito per accordo stipulato con l'amministrazione comunale di Napoli.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno che una società a partecipazione statale, quale è la SIP, chiarisca per quali motivi abbia assunto una decisione unilaterale che priva la città di Napoli di un servizio tanto più apprezzabile in presenza di strutture amministrative carenti, e se non crede altresì di dover assumere ogni iniziativa perché la società telefonica rinnovi la sua disponibilità a prestare la propria collaborazione perché il servizio in questione possa continuare a svolgersi a beneficio dell'utenza napoletana.

(3-03097)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere — premesso che i giornali dell'estrema sinistra extraparlamentare da anni propugnano idee denigratrici e sovvertitrici dell'ordine, delle tradizioni e dell'organizzazione istituzionale del nostro esercito e premesso che le organizzazioni cui sopra redigono e distribuiscono nelle caserme opuscoli rivoluzionari ed eversivi più o meno ufficiali allo scopo di creare caos, sfiducia e clima di tensione —:

se siano a conoscenza che nell'ottobre 1974, il movimento politico " Lotta continua ", ha redatto e distribuito in molte caserme d'Italia un opuscolo sovversivo intitolato *Lotte di soldati* nel quale si propugna una sibillina " organizzazione democratica dei soldati " nel quadro delle lotte di classe, si chiede l'abolizione del codice e del tribunale militare, la revisione totale dei regolamenti di disciplina, il diritto di discutere le

strutture delle forze armate, la pubblicazione dei programmi delle scuole di guerra, ecc.;

se siano a conoscenza che proprio nello stesso periodo sono state da parte della organizzazione " Lotta continua " consegnate ai militari di fiducia schede riservate ove debbono essere registrati: ubicazioni dei reparti, dei poligoni di tiro, delle località preferenziali per le esercitazioni, delle centrali di tiro, delle officine militari, dei magazzini militari, dei depositi di armi, materiali, viveri, carburanti e delle centrali radio;

se e quali provvedimenti intendano adottare per la repressione definitiva di queste cellule eversive e spionistiche; inoltre quali provvedimenti si intendono adottare per colpire i responsabili nelle persone fisiche, i mandanti, gli ispiratori e i finanziatori.

(3-03098)

« SACCUCCI, CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere il parere del Governo sulla colossale iniziativa di pura speculazione edilizia che viene denominata " Centro direzionale di Napoli ", per la quale, aziende dell'IRI, avrebbero impegnato molte centinaia di miliardi al fine di sfruttare aree edificabili già in gran parte accaparrate dalla società Metedil nella quale confluiscono capitali pubblici e privati.

« Se questo grosso impegno di spesa rientra nel disegno delle disponibilità finanziarie delle aziende IRI che rifiutano d'altra parte un organico discorso sulla situazione economica della Campania e ancora non hanno dato una concreta adesione agli obiettivi che la conferenza regionale delle partecipazioni statali voleva indicare. A parte i dubbi e le mormorazioni che sono venuti crescendo intorno a questo affare di pretta marca speculativa, non si riesce a capire quale tipo di risposta si intende dare ad una città duramente provata dal colera, con un centro storico cadente e fatiscente, con l'edilizia scolastica completamente ferma e con interi quartieri popolari privi delle più elementari e civili infrastrutture e con oltre 100 mila disoccupati che attendono dai pubblici poteri una presa di coscienza della drammaticità dei problemi che vengono certamente esasperati da un tipo di intervento che serve solo ad alimentare rendite parassitarie e speculative.

(3-03099)

« PATRIARCA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti, chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — preso atto del vivo malcontento esistente tra i coltivatori determinato sia dall'elevatezza del prezzo dei fertilizzanti, sia dalla introvabilità degli stessi in commercio;

constatato che nel paese si sta effettuando l'incetta dei fertilizzanti soprattutto azotati, per esportarli, al fine di lucrare la differenza di prezzo che esiste in alcuni paesi rispetto al prezzo di vendita dei fertilizzanti stessi sul mercato interno;

accertato che a causa di tali speculazioni effettuate soprattutto da operatori economici privati i fertilizzanti esportati nel mese di novembre e dicembre del 1974 hanno subito un incremento di circa il 30 per cento rispetto ai quantitativi di fertilizzanti esportati nello stesso periodo del 1973;

rilevato che per l'incremento della produttività è doveroso porre a disposizione dei coltivatori i fertilizzanti azotati e soprattutto l'urea loro occorrenti ed al prezzo più basso possibile: —

se intende adottare con urgenza interventi concreti per far cessare le denunziate manovre speculative e se non si ravvisi la necessità, se non di bloccare le esportazioni di fertilizzanti, necessarie per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, almeno di limitarle alle sole industrie produttrici e ove ciò non potesse effettuarsi almeno di controllare la esportazione stessa.

« Il controllo potrebbe avvenire mediante l'obbligatorietà di particolari imballaggi per l'esportazione dei fertilizzanti distinti da imballaggi per il prodotto destinato al mercato interno opportunamente stampigliati o mediante l'istituzione di un certificato d'origine.

« I provvedimenti invocati, per avere la loro efficacia, si auspica che vengano adottati con sollecitudine in considerazione della imminente campagna di fertilizzazione e si ritiene che possano essere possibili in considerazione del fatto che le massime industrie produttrici sono limitate nel numero.

(2-00581) « PREARO, BORTOLANI, SCHIAVON, ANDREONI, STELLA, VETRONE, BALASSO, BALDI, BOTTARI, TANTALO, CASTELLUCCI, TRAVERSA ».